



Media review

25/06/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Food	4
Oro rosso La Stampa - 25/06/2024	5
Scenario Formazione	7
Nasce la Fondazione per la scuola Pente no-profit per gli studenti Il Tempo - 25/06/2024	8
Nasce la Fondazione per la Scuola Libero - 25/06/2024	9
La scuola si può fare Il Foglio - 25/06/2024	10
In regola solo 200 aziende su 6.000 La Verità - 25/06/2024	11
Appalti, dal 2 marzo sanzioni penali tenendo conto del pregresso Il Sole 24 Ore - 25/06/2024	13
Frontalieri anche in smart fino a un quarto dell orario Il Sole 24 Ore - 25/06/2024	15
Oro rosso La Stampa - 25/06/2024	17
Anci: "Il governo blocca i fondi anti-caporalato" Il Fatto Quotidiano - 25/06/2024	19
Il ritorno di Poli Bortone "Lecce mi ha scelto ancora ora basta piste ciclabili" La Repubblica - 25/06/2024	21
I privati dentro la scuola, nasce una fondazione ad hoc Il Fatto Quotidiano - 25/06/2024	23
Fondazione per la scuola Obiettivo 50 milioni Italia Oggi - 25/06/2024	24
Stare sui social abbassa i voti Italia Oggi - 25/06/2024	25
Formazione su crisi d impresa e intelligenza artificiale Italia Oggi - 25/06/2024	28
Fondazione per la scuola, obiettivo 50milioni di euro Corriere della Sera - 25/06/2024	30
Da schiavi a caporali I braccianti indiani diventati aguzzini nell Agro Pontino La Repubblica - 25/06/2024	32
Crollano le ispezioni E solo una su venti è nelle aziende agricole La Repubblica - 25/06/2024	35
Più occupazione nelle aziende che usano l' AI Il Giorno - 25/06/2024	38

DI scuola, ben 260 emendamenti Italia Oggi - 25/06/2024	39
Riabilitato a tutti i fini il 2013 Italia Oggi - 25/06/2024	40
I docenti vanno in ferie?Segreterie al lavoro sulle richieste Pesano le differenze contrattuali e la durata dell incarico Italia Oggi - 25/06/2024	42
Ascensore precipitato, gli operai non erano assicurati Corriere della Sera - 25/06/2024	44
«Satnam morto per emorragia» Lamadre: voglio vedere mio figlio Corriere della Sera - 25/06/2024	45
I vent anni di UniMarconi guida della svolta digitale Il Messaggero - 25/06/2024	47
Satnam si poteva salvare Il procuratore di Latina “Chi sa denunci gli abusi” La Stampa - 25/06/2024	49
Chi viola i diritti perde i contributi Ue “Ma la clausola non è ancora applicata” La Stampa - 25/06/2024	52
Il caporalato annienta lavoratori e imprese La Stampa - 25/06/2024	53
Notte prima degli esami nella Striscia “Senza aule, dobbiamo andare in Egitto” La Stampa - 25/06/2024	55
Durc senza sorprese con VeRA Italia Oggi - 25/06/2024	57
Anche dai privati fondi alla scuola Avvenire - 25/06/2024	60
Il sistema degli schiavi fu blindato 4 anni fa La Verità - 25/06/2024	61



Scenario Food



IL DOSSIER

Oro rosso

FABRIZIO GORIA

Dal seme agli scaffali con rincari solo nell'ultima parte della filiera per la metà del costo finale. La suddivisione dei costi è semplice, come fanno notare le stime di Coldiretti. Prendendo in esame che il prezzo finale del pomodoro sia di 2 euro al kg, la filiera si compone così: 30 centesimi per la coltivazione, 20 per la raccolta, 20 per il trasporto, 20 per l'imballaggio, 10 per la lavorazione, 50 cent per la distribuzione, idem per la vendita. Ed è facile capire quali sono i punti cruciali per la determinazione del prezzo finale, spiegano le associazioni di settore. Che sono tre in particolare. Nell'ordine, il comparto della distribuzione e della vendita, che incidono per il 50% sul listino al supermercato. E la coltivazione, che invece ha un impatto del 15% sullo scaffale.

Per un chilogrammo di pomodoro sono distribuzione e vendita diretta a incidere di più. Solo il resto è lasciato a chi, in modo effettivo, produce, raccoglie, trasporta e lavora quel pomodoro. Il problema è che

dal campo alla tavola, ci sono «circa 10 mila lavoratori fissi e oltre 25 mila lavoratori stagionali, cui si aggiunge la manodopera impegnata nell'indotto», come spiega Ismea. Il tutto per un mercato da 4,4 miliardi di euro. I prezzi, sia del fresco sia del lavorato, sono in aumento a doppia cifra (+22% su base annua per il 2023). Gli eventi climatici sono sempre più estremi, le coltivazioni più fragili. E soprattutto su quest'ultima voce, a incidere saranno gli effetti del cambiamento climatico, che potrebbe determinare costi di produzione molto maggiorati nei prossimi decenni. A ricor-

darlo sono le analisi della World Bank, che in più d'una occasione ha rimarcato come fra le colture più a rischio ci sia proprio quella legata ai pomodori.

Ma poi ci sono gli altri capitoli di spesa. Raccolta, trasporto e imballaggio valgono il 10% del cartellino rispettivamente, almeno a livello nominale. Ancora minore è l'incidenza sul totale, circa il 5%, della lavorazione dei pomodori. La Commissione europea, già prima della pandemia, ha messo nel mirino il mercato dei migranti nelle coltiva-

zioni di pomodoro. Ma le azioni concrete sono state sempre poche, con la conseguenza che lo sfruttamento dei corpi intermedi continua e le remunerazioni sono irrisorie rispetto all'effettivo valore aggiunto.

Una delle peculiarità della filiera italiana del pomodoro è che, in media, nel bacino sud la resa è significativamente migliore rispetto al bacino nord:

878 quintali per ettaro del Mezzogiorno contro i 696 quintali per ettaro del Settentrione. A spiegarlo nel dettaglio è un rapporto di Crea, ente di ricerca italiano dedicato alle filiere agroalimentari per conto di Anicav, che registra come al nord sia presente una certa uniformità delle rese, mentre il sud è caratterizzato da un'alta variabilità, segno evidente che «nel primo caso è attivo un processo di standardizzazione dei modelli produttivi, mentre nel secondo c'è una forte diversificazione».

Poi però ci sono le voci di uscita. «Relativamente alla ripartizione dei costi di produzione il quadro è abbastanza omogeneo e le varie voci hanno più o meno lo stesso peso nel conto finale. La maggiore incidenza è



► 25 giugno 2024

relativa al costo del lavoro (27% al nord e 29% al sud), al costo lavoro macchine (14% al nord e 17% al sud) e all'acquisto di sementi (14% al nord e

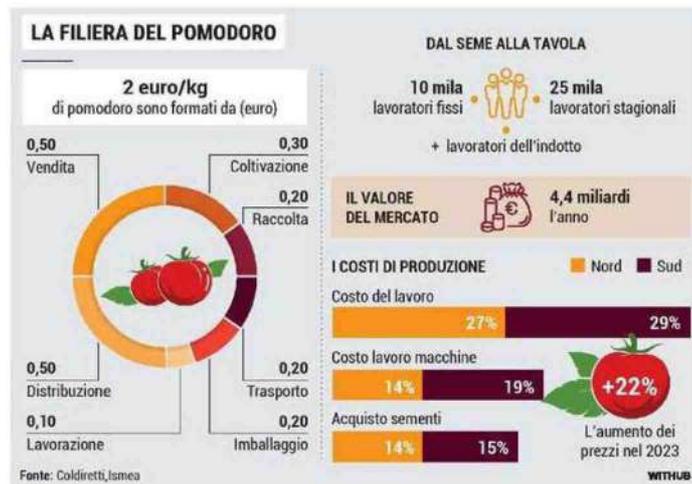
15% al sud)), fa notare il rapporto. Che poi entra nel dettaglio delle discrepanze. «Al di là dell'incidenza, quello che desta particolare attenzione è la differenza che si registra su determinate voci di costo, molto più alte al sud che al nord». Nel primo distretto «il costo di acquisto di sementi e piantine segna un + 48% rispetto al nord, mentre i costi di acquisto e utilizzo di agrofarmaci per la difesa delle colture registrano un + 59%». Ma da evidenziare ci sono anche altri punti: nel Mezzogiorno il costo delle risorse idriche è superiore «addirittura del 71%». Al sud più elevati anche i costi delle macchine (+ 68%) per il maggior ricorso al contoterzismo, così come il costo del lavoro (+ 58%) legato al maggiore fabbisogno di personale per la tipologia di raccolta in bins (le cassette, ndr).

A finire sulle tavole degli italiani, però, non ci sono solo pomodori domestici. Come spiegato da Isma nell'ultima analisi del settore, ci sono degli squilibri. Nel 2023, sono state prodotte e trasformate circa 5,4 milioni di tonnellate di pomodoro che corrispondono al 12% della produzione mondiale e al 52% di quella europea. Ma è importante anche la percentuale in arrivo dai mercati di approvvigionamento. E in questo caso c'è una marcata concentrazione. «La quota appannaggio dei Paesi extra Ue è del 74% di cui il 50% dalla sola Cina. Nella campagna 2022/2023, i primi cinque fornitori sommavano l'81% dell'approvvigionamento complessivo dell'Italia, con Cina e Spagna che da sole hanno coperto il

65% delle importazioni», fa notare Ismea. L'oro rosso delle nostre campagne, in molti casi, è comprato come italiano, ma è in larga parte straniero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi aumentano a doppia cifra ma nella filiera del pomodoro la coltivazione incide solo per il 15% Pesano di più distribuzione e vendita Un mercato che arricchisce gli intermediari a discapito degli stagionali





Scenario Formazione



PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATO

Il primo anno è previsto un finanziamento da 10 milioni di euro che potrà arrivare a 50 entro il 2029

Nasce la Fondazione per la scuola l'ente no-profit per gli studenti

••• Presentata ieri a Milano, alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, la Fondazione per la scuola italiana, il nuovo ente no-profit, interamente finanziato da privati, che opererà in coordinamento con il Ministero dell'Istruzione e del Merito per recepire le esigenze territoriali e ottimizzare l'allocazione di risorse, attraverso lo sviluppo di progetti e bandi nazionali. È stato contestualmente firmato il Protocollo di Intesa tra la Fondazione per la Scuola Italiana e il Ministero dell'Istruzione e del Merito. Nello svolgimento della propria attività, la Fondazione ha fissato come obiettivo la raccolta di 10 milioni di euro nel primo anno, che si stima possano arrivare a 50 milioni entro il 2029, da investire, grazie al coordinamento con il Ministero dell'Istruzione e del Merito per definire le priorità degli interventi, a supporto delle scuole del Paese da Nord a Sud, consolidando così il dialogo virtuoso tra pubblico e privato in

particolare nei settori produttivi in cui più forte è il fabbisogno non soddisfatto di competenze professionali.



Il ministro Giuseppe Valditara (*LaPresse*)



PRESENTATA A MILANO. IL MINISTRO VALDITARA: «COSTRUIAMO IL FUTURO»

Nasce la Fondazione per la Scuola

■ È stata presentata a Milano la Fondazione per la Scuola Italiana, ente no profit con il contributo iniziale di UniCredit, Banco BPM, Enel Italia S.p.A, Leonardo S.p.A e Autostrade per l'Italia. Entro il 2029, la Fondazione aspira a raccogliere 50 milioni di euro da aziende, privati e bandi, e opererà in coordinamento con il Ministero dell'Istruzione e del Merito per recepire le esigenze territoriali e ottimizzare l'allocazione di risorse, attraverso lo sviluppo di progetti e bandi nazionali. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ha spiegato che il progetto mira a «costruire una scuola che dia ad ogni alunno la possibilità di crescere con le conoscenze e le competenze che gli consentano di vivere in linea con le proprie inclinazioni ed aspirazioni. Ciò significa puntare sul futuro e sulla competitività del nostro Paese, creando valore per la collettività. L'Italia ha necessità di colmare questo gap: i Paesi Ocse hanno una media del 2% di investimento privato nella scuola, noi solo lo 0,5%».

A margine dell'evento sulla nuova edizione di Salute Direzione Nord "La ricerca è la vera sostenibilità", Valditara ha aggiunto che «non ci saranno nuove festività in calendario», riferendosi al caso-Ramadan della scuola di Pioltello, toccando poi l'argomento smartphone: «Il cellulare non aiuta nello studio perché diminuisce le prestazioni degli studenti e le capacità di attenzione. La scuola deve cercare di scoraggiarne l'uso almeno fino alla terza media».



La scuola si può fare

Nasce la “Fondazione per la scuola italiana”. Dai privati 50 milioni di fondi entro il 2029

Milano. I soldi per la scuola sono i meglio spesi, ma non bastano mai. E' critica diffusa che l'Italia investa poco in istruzione, solo il 4,2 per cento del

DI MAURIZIO CRIPPA

pil; anche se la media Ocse è il 5,1 per cento, non un abisso. Quello che funziona molto meno, in Italia, è il divario dalle altre nazioni negli investimenti dei privati: solo lo 0,5 sulla media Ocse del 2 per cento. Eppure la scuola non è solo un “problema” dello Stato – dice il ministro Giuseppe Valditara che la scuola è un elemento “costituzionale”. La scuola è innanzitutto diritto e speranza di ogni studente al proprio futuro, ed è anche possibilità e necessità di tutta la società e del sistema economico di averlo, un futuro. E senza rafforzare una scuola in cui abbiano spazio le soft skills e anche le skills tecniche, nel contesto competitivo dell'economia della conoscenza, si rischia di perdere. Serve una scuola che sappia formare meglio, perché la poca conoscenza incide terribilmente sulla crescita e dunque anche sulle possibilità professionali e di retribuzione.

Serve che i privati facciano di più, come altrove. La “Fondazione per la scuola italiana” – presentata ieri alla Biblioteca ambrosiana (tanto per ricordare che l'apporto all'educazione non è solo carico statale) – è un passo, innovativo per l'Italia, per fare “di più”. Sarà un ente no profit inizialmente sostenuto da UniCredit, Banco BPM, Enel Italia, Leonardo e Autostrade per l'Italia, ma sono benvenuti altri contributi privati. L'obiettivo iniziale è la raccolta di 10 milioni di euro nel primo anno, ma l'intenzione è arri-

varè a 50 milioni entro il 2029 da destinare all'innovazione di una scuola davvero “costituzionale”, quella direttamente organizzata dallo Stato e quella paritaria, sostenendo le molte eccellenze e sopperendo alle situazioni critiche. Il presidente della Fondazione Stefano Simontacchi, partner dello studio BonelliErede, ha parlato di un “disallineamento delle competenze” da sanare: basti pensare che il 50 per cento dei lavori oggi più comuni non esistevano nel passato. Da qui l'idea di sostenere il diritto allo studio mediante il sostegno economico, ma anche l'autonomia, l'innovazione e la collaborazione con università, centri di ricerca, associazioni professionali e ITS. Già, la formazione tecnica superiore. E' stato ricordato come già Obama avesse indicato l'istruzione tecnica come cruciale. Uno dei punti indicati come meritevole di sostegno sono ad esempio le sperimentazioni “4+2”, degli istituti tecnici e professionali che permettono il diploma in 4 anni e poi l'accesso diretto agli ITS (2 anni) o all'università o al lavoro. In un futuro con sempre più difficoltà nel lavoro, ma anche con un “disallineamento” degli stessi giovani da prospettive di lavoro reali e attrattive, i privati possono fare di più.



In regola solo 200 aziende su 6.000

I dati dell'Inps confermano che una minima parte delle cooperative agricole ha ottenuto il bollino di qualità. Appena 261 indiani hanno un contratto stagionale

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Nella provincia di Latina l'agricoltura è un microcosmo di contraddizioni e sfide senza fine: con circa 6.000 aziende in attività, quasi 20.000 lavoratori direttamente dipendenti e altre migliaia di lavoratori nell'indotto agricolo, il settore è vitale per l'economia locale, ma sembra navigare in acque particolarmente torbide. Le cifre parlano chiaro: stando a dati Inps freschissimi sul fenomeno, solo 220 aziende hanno aderito alla Rete agricola di qualità, che pur risultando come un balzo in avanti rispetto al passato è ancora troppo poco per cambiare le regole del gioco, dimostrando che la maggior parte delle imprese non riesce a stare all'interno degli indici di congruità stabiliti dall'Inps. Con un numero di giornate

lavorate dai dipendenti al di sotto degli standard previsti. In sostanza, tramite delle tabelle che analizzano il rapporto tra ettari e colture e che stabiliscono il rapporto minimo con le giornate di lavoro necessarie, è possibile entrare nella rete del lavoro agricolo di qualità. In assenza di questi indici si resta al di fuori e non si ottiene la certificazione. Il contesto in cui si è consumata la straziante vicenda di **Satnam Singh** è variegato: l'ombra dello sfruttamento dei lavoratori aleggia, alimentata da intermediari senza scrupoli e pratiche di lavoro nero che sembrano resistere nonostante gli interventi legislativi.

vi.

La Legge 199/2016, stando all'ultima relazione dell'Inps, è stata una spada nella lotta contro il buio, ma il cammino appare come lungo

e tortuoso. Le ispezioni fanno emergere una realtà fatta di braccianti con poche giornate di lavoro dichiarate, un segnale di una precarietà che non si arrende. Le domande di disoccupazione agricola crescono di anno in anno e nel 2024 raggiungono cifre impressionanti: 15.222, 6.500 delle quali in carico alla direzione provinciale Inps di Latina, 8.297 all'agenzia di Terracina e 425 a quella di Formia.

Ma il cuore del problema resta la comunità di lavoratori stranieri, in gran parte provenienti dall'India. Il loro ingresso avviene spesso attraverso un labirinto di mediatori e contratti effimeri, un gioco di ombre che lascia troppi alla deriva, sospesi tra regolarità e clandestinità. Qui, stando ai dati raccolti dal Viminale, gli indiani con un lavoro stagionale sono so-

lo 261, quelli in attesa di occupazione 14, quelli emersi da lavoro irregolare 13. E c'è solo un caso di protezione sociale, che scatta quando vengono accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento ed emergono concreti pericoli per la sua incolumità. Insomma, non si denuncia.

Secondo la Cgil, circa 30.000 indiani Sikh vivono in quest'area, tra regolari (pochi) e irregolari, molti dei

quali entrano in Italia grazie a un meccanismo che vede mediatori e imprenditori compiacenti reclutare persone nella regione indiana del Punjab. Questi mediatori partecipano al Click day per ottenere visti temporanei per il lavoro stagionale, ma spesso le aziende agricole ritirano la loro disponibilità una volta che i lavoratori arrivano in Italia, lasciandoli in balia dell'irregolarità. Il rap-

porto Ero Straniero del 2023 è un atto d'accusa: su 22.338 nulla osta stagionali rilasciati dalla Prefettura di Napoli, nessuno si è trasformato in un contratto di soggiorno. La stessa storia a Roma, su 2.108 nulla osta. A Milano si contano appena due contratti su 540. Stando ad altri dati sullo stesso fenomeno, invece, sempre nel 2023 sono stati rilasciati circa 60.000 visti, ma a gennaio 2024 solo 84 persone erano state regolarizzate su tutto il territorio nazionale. E, tornando ai dati Inps, le giornate agricole dichiarate complessivamente nel 2023 in provincia di Latina ammontano a 3.478.899.

Sui 19.000 braccianti occupati quelli di origine straniera sono circa 13.000 e il 59% è indiano. Un numero davvero esiguo rispetto a quello stimato dalla Cgil. Segno che la restante parte dei lavoratori va nei campi da irregolare. E sfida la sorte. Come **Satnam Singh**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Appalti, dal 2 marzo sanzioni penali tenendo conto del pregresso

Lavoro

Le eventuali giornate di irregolarità valgono per il calcolo dell'importo

Antonella Iacopini

Le condotte di somministrazione, appalto e distacco prive dei requisiti di legge, iniziate prima del 2 marzo 2024, data di entrata in vigore del Dl 19/2024, e proseguite dopo, hanno valore penale e dovranno essere sanzionate con le nuove regole previste dall'articolo 18 del Dlgs 276/2003, come riscritto dal Dl 19/2024. Questa l'indicazione contenuta nella nota 1133/2024 dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl).

Dopo aver chiarito, con la nota 1091/2024, l'esatto importo delle ammende da applicare e il complesso meccanismo della recidiva, questa volta l'Ispettorato prende in esame il regime intertemporale di applicazione delle nuove sanzioni. Non c'è dubbio, come spiegato dall'Inl, che alle condotte iniziate dall'entrata in vigore del Dl 19/2024, si applichino le nuove sanzioni penali. Allo stesso modo appare evidente che i fenomeni interpositori irregolari conclusi prima del 2 marzo sono da considerarsi, in virtù della depenalizzazione attuata con il Dlgs 8/2016, semplici illeciti amministrativi.

Il vero tema, oggetto di chiarimento, attiene invece a tutte le condotte a cavallo dell'entrata in vigore del Dl 19/2024. Per comprendere quale regime sanzionatorio applicare, l'Ispettorato ricorda che la Cassazione (sentenza 25313/2015) ha attribuito al reato di appalto illecito di manodopera, previsto dall'articolo

18, comma 5-bis, del Dlgs 276/2003, natura permanente, con la conseguenza che la sua consumazione si ha nel luogo e per tutto il tempo in cui viene effettivamente svolta l'attività lavorativa, e non in quello nel quale viene sottoscritto il contratto di appalto o dove ha sede l'agenzia dalla quale provengono i lavoratori.

In ragione di tale orientamento l'Ispettorato afferma che le condotte iniziate prima del 2 marzo 2024 e proseguite dopo tale data hanno una valenza esclusivamente penale e perciò sono soggette alle pene stabilite dal nuovo articolo 18. Inoltre, per la determinazione della sanzione applicabile, parametrata al numero di giornate di illecito impiego e soggetta a prescrizione obbligatoria, in ragione dell'alternatività tra pena detentiva e pecuniaria, vanno considerati anche i periodi precedenti il 2 marzo. Ciò in quanto le giornate di impiego hanno rilievo nella valutazione della gravità dell'illecito, la quale, a sua volta, determina una reazione sanzionatoria proporzionale e "vincolata" poiché predeterminata in ragione dei lavoratori coinvolti e del numero delle giornate e costituiscono un mero elemento di quantificazione delle ammende in riferimento a una condotta necessariamente unitaria.

Si pensi all'ipotesi di un appalto stipulato il 1° febbraio 2024 che ha interessato due lavoratori ed è proseguito fino al 15 aprile, rivelandosi



illecito perché carente dei requisiti previsti dall'articolo 29 del Dlgs 276/2003. Se dagli accertamenti il personale ispettivo ha appurato che ciascun lavoratore è stato impiegato, dal 1° febbraio al 15 aprile, per 30 giornate, la sanzione sarà quella penale base di 72 euro (salvo aggravanti) e andrà commisurata in ragione di tutte le 60 giornate di illecito impiego. Resta inteso che l'importo delle sanzioni non potrà, in ogni caso, essere inferiore a 5.000 né superiore a 50.000 euro, come stabilito dal comma 5-quinquies dell'articolo 18.

Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo Italia-Svizzera

Frontalieri anche in smart
fino a un quarto dell'orario —p.35

Frontalieri anche in smart fino a un quarto dell'orario

Accordo Italia-Svizzera

Il Consiglio dei ministri
ha esaminato il Ddl che
aggiorna l'accordo del 1974

Nuovo regime fiscale per i
neo-frontalieri: 80% di tasse
all'estero e credito d'imposta

Antonio Longo

I frontalieri italiani che lavorano in Svizzera potranno svolgere fino al 25 per cento dell'attività in modalità di telelavoro dall'Italia, senza perdere il particolare status fiscale. La novità arriva con il Ddl "frontalieri" esaminato ieri dal Consiglio dei ministri.

Il nuovo Accordo Italia-Svizzera sui lavoratori frontalieri del 23 dicembre 2020, ratificato dall'Italia con legge 83/2023, aveva introdotto nuove disposizioni che regolano il regime fiscale di questa particolare categoria di lavoratori, con valenza dal 1° gennaio 2024.

Il nuovo Accordo fornisce anzitutto una definizione più puntuale di «lavoratore frontaliere». Si tratta dei soggetti che sono fiscalmente residenti in un Comune il cui territorio si trova totalmente o parzialmente nella zona di 20km dal confine con l'altro Stato contraente; svolgono un'attività di lavoro dipendente nell'area di frontiera dell'altro Stato per un

datore di lavoro residente, una stabile organizzazione o una base

fissa in questo altro Stato; ritornano in linea di principio quotidianamente al proprio domicilio nello Stato di residenza.

In base al regime transitorio, chi ha svolto un'attività di lavoro dipendente in Svizzera tra il 31 dicembre 2018 e l'entrata in vigore del nuovo Accordo continua a essere assoggettato a imposizione esclusivamente in Svizzera in base al precedente Accordo del 1974. Diversamente, i lavoratori assunti dopo l'entrata in vigore del nuovo Accordo sono soggetti a tassazione in Svizzera sul reddito di lavoro dipendente nella misura dell'80 per cento e l'Italia potrà esercitare a sua volta la potestà impositiva sull'intero reddito, riconoscendo un credito per le imposte pagate in Svizzera.

Il Ddl ora esaminato dal Governo, che fa seguito all'Accordo amichevole transitorio Italia-Svizzera del 28 novembre 2023, interviene nelle more della ratifica ed entrata in vigore del Protocollo di modifica dell'Accordo del 2020. Il provvedimento stabilisce che i lavoratori frontalieri, come definiti all'articolo 2, lettera b), dell'Accordo, inclusi coloro che beneficiano del regime transitorio (ex articolo 9), possono svolgere fino al 25 per cento della loro attività di lavoro dipendente in modalità di telelavoro presso il proprio domicilio



nello Stato di residenza, senza che ciò comporti la perdita dello status (fiscale) di lavoratore frontaliere. Inoltre, l'attività di lavoro dipendente svolta dal frontaliere in telelavoro presso il proprio domicilio nello Stato di residenza, fino a un massimo del 25 per cento del tem-

po di lavoro, si considera effettuata nell'altro Stato contraente presso il datore di lavoro.

Le nuove disposizioni troveranno applicazione dal 1° gennaio 2024 e fino alla data di entrata in vigore del Protocollo di modifica dell'Accordo. Il Ddl introduce poi alcune disposizioni specifiche riguardanti la tassazione dei redditi dei lavoratori dipendenti residenti in alcuni particolari comuni italiani nella zona di 20 km dal confine con la Svizzera e non precedentemente inclusi negli elenchi dei cantoni Grigioni, Ticino e Vallese ai fini dell'applicazione del precedente Accordo sui frontalieri del 1974. Questi lavoratori possono optare per l'applicazione, sui redditi da lavoro dipendente percepiti in Svizzera, di una imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali pari al 4 per cento se si qualificano come frontalieri ai sensi del nuovo accordo; se nel periodo transitorio svolgevano un'attività di lavoro dipendente in Svizzera nei cantoni indicati per un datore di lavoro residente in Svizzera o avente una stabile organizzazione o base fissa in Svizzera; se i redditi sono assoggettati a tassazione in Svizzera.

Esercitata l'opzione in dichiarazione dei redditi, le imposte pagate in Svizzera non sono ammesse in detrazione. Il versamento dell'imposta sostitutiva è effettuato entro il termine per il versamento a saldo delle imposte sui redditi. Il regime opzionale si applica a decorrere dal periodo d'imposta 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Oro rosso

FABRIZIO GORIA

Dal seme agli scaffali con rincari solo nell'ultima parte della filiera per la metà del costo finale. La suddivisione dei costi è semplice, come fanno notare le stime di Coldiretti. Prendendo in esame che il prezzo finale del pomodoro sia di 2 euro al kg, la filiera si compone così: 30 centesimi per la coltivazione, 20 per la raccolta, 20 per il trasporto, 20 per l'imballaggio, 10 per la lavorazione, 50 cent per la distribuzione, idem per la vendita. Ed è facile capire quali sono i punti cruciali per la determinazione del prezzo finale, spiegano le associazioni di settore. Che sono tre in particolare. Nell'ordine, il comparto della distribuzione e della vendita, che incidono per il 50% sul listino al supermercato. E la coltivazione, che invece ha un impatto del 15% sullo scaffale.

Per un chilogrammo di pomodoro sono distribuzione e vendita diretta a incidere di più. Solo il resto è lasciato a chi, in modo effettivo, produce, raccoglie, trasporta e lavora quel pomodoro. Il problema è che

dal campo alla tavola, ci sono «circa 10 mila lavoratori fissi e oltre 25 mila lavoratori stagionali, cui si aggiunge la manodopera impegnata nell'indotto», come spiega Ismea. Il tutto per un mercato da 4,4 miliardi di euro. I prezzi, sia del fresco sia del lavorato, sono in aumento a doppia cifra (+22% su base annua per il 2023). Gli eventi climatici sono sempre più estremi, le coltivazioni più fragili. E soprattutto su quest'ultima voce, a incidere saranno gli effetti del cambiamento climatico, che potrebbe determinare costi di produzione molto maggiorati nei prossimi decenni. A ricor-

darlo sono le analisi della World Bank, che in più d'una occasione ha rimarcato come fra le colture più a rischio ci sia proprio quella legata ai pomodori.

Ma poi ci sono gli altri capitoli di spesa. Raccolta, trasporto e imballaggio valgono il 10% del cartellino rispettivamente, almeno a livello nominale. Ancora minore è l'incidenza sul totale, circa il 5%, della lavorazione dei pomodori. La Commissione europea, già prima della pandemia, ha messo nel mirino il mercato dei migranti nelle coltiva-

zioni di pomodoro. Ma le azioni concrete sono state sempre poche, con la conseguenza che lo sfruttamento dei corpi intermedi continua e le remunerazioni sono irrisorie rispetto all'effettivo valore aggiunto.

Una delle peculiarità della filiera italiana del pomodoro è che, in media, nel bacino sud la resa è significativamente migliore rispetto al bacino nord:

878 quintali per ettaro del Mezzogiorno contro i 696 quintali per ettaro del Settentrione. A spiegarlo nel dettaglio è un rapporto di Crea, ente di ricerca italiano dedicato alle filiere agroalimentari per conto di Anicav, che registra come al nord sia presente una certa uniformità delle rese, mentre il sud è caratterizzato da un'alta variabilità, segno evidente che «nel primo caso è attivo un processo di standardizzazione dei modelli produttivi, mentre nel secondo c'è una forte diversificazione».

Poi però ci sono le voci di uscita. «Relativamente alla ripartizione dei costi di produzione il quadro è abbastanza omogeneo e le varie voci hanno più o meno lo stesso peso nel conto finale. La maggiore incidenza è



relativa al costo del lavoro (27% al nord e 29% al sud), al costo lavoro macchine (14% al nord e 17% al sud) e all'acquisto di sementi (14% al nord e

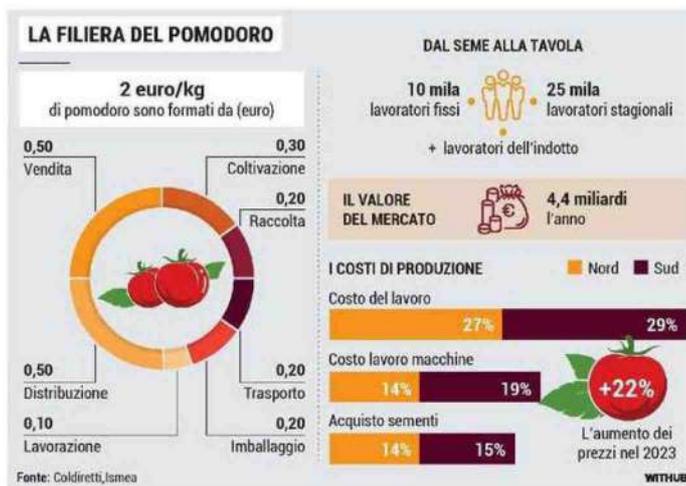
15% al sud)), fa notare il rapporto. Che poi entra nel dettaglio delle discrepanze. «Al di là dell'incidenza, quello che desta particolare attenzione è la differenza che si registra su determinate voci di costo, molto più alte al sud che al nord». Nel primo distretto «il costo di acquisto di sementi e piantine segna un +48% rispetto al nord, mentre i costi di acquisto e utilizzo di agrofarmaci per la difesa delle colture registrano un +59%». Ma da evidenziare ci sono anche altri punti: nel Mezzogiorno il costo delle risorse idriche è superiore «addirittura del 71%». Al sud più elevati anche i costi delle macchine (+68%) per il maggior ricorso al contoterzismo, così come il costo del lavoro (+58%) legato al maggiore fabbisogno di personale per la tipologia di raccolta in bins (le cassette, ndr).

A finire sulle tavole degli italiani, però, non ci sono solo pomodori domestici. Come spiegato da Isma nell'ultima analisi del settore, ci sono degli squilibri. Nel 2023, sono state prodotte e trasformate circa 5,4 milioni di tonnellate di pomodoro che corrispondono al 12% della produzione mondiale e al 52% di quella europea. Ma è importante anche la percentuale in arrivo dai mercati di approvvigionamento. E in questo caso c'è una marcata concentrazione. «La quota appannaggio dei Paesi extra Ue è del 74% di cui il 50% dalla sola Cina. Nella campagna 2022/2023, i primi cinque fornitori sommavano l'81% dell'approvvigionamento complessivo dell'Italia, con Cina e Spagna che da sole hanno coperto il

65% delle importazioni», fa notare Ismea. L'oro rosso delle nostre campagne, in molti casi, è comprato come italiano, ma è in larga parte straniero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi aumentano a doppia cifra ma nella filiera del pomodoro la coltivazione incide solo per il 15% Pesano di più distribuzione e vendita Un mercato che arricchisce gli intermediari a discapito degli stagionali



PNRR, PERSI 200 MILIONI

Anci: "Il governo blocca i fondi anti-caporalato"



◊ PASCUTI A PAG. 8

"Pnrr, governo inerte: fondi anti-caporalato a rischio"

LA DENUNCIA DI ANCI

» Marco Pasciuti

Da accordi con Bruxelles Comuni e ministero del Lavoro avrebbero dovuto firmare le convenzioni "a giugno 2023", ma la procedura è ferma "stante l'inerzia" del dicastero di Maria Elvira Calderone. Così 200 milioni del Pnrr destinati alla lotta al caporalato agricolo sono bloccati ed è "ormai certa l'impossibilità di rispettare la milestone europea di marzo 2025". È tutto nero su bianco in una lettera del 28 marzo 2024 firmata da Veronica Nicotra, segretario generale dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e inviata ai ministeri del Lavoro, degli Affari europei e alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con la morte di Satnam Singh la lotta allo sfruttamento nei campi è tornata a essere un tema di rilevanza nazionale. La ministra del Lavoro Calderone e il collega all'Agricoltura Lollobrigida hanno incontrato i sindacati stilando l'elenco delle - poche - iniziative a loro dire avviate dal governo dall'arrivo di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Dall'ottobre 2022, invece, 200 milioni reali, già previsti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza "per il superamento de-

gli insediamenti abusivi" e "il recupero di soluzioni alloggiative dignitose" per i lavoratori del settore sono fermi nonostante da calendario entro la fine del 2022 dovessero essere pronti la mappatura delle esigenze dei Comuni e il relativo decreto, ed

entro il 2023 fosse attesa la firma di almeno i due terzi dei piani dei 37 comuni beneficiari.

Entro il primo trimestre 2025, invece, i progetti dovessero essere esecutivi. La realtà è diversa: secondo OpenPolis, al 30 giugno la percentuale di com-

pletamento della Missione 5 del Pnrr è del 23,5% contro il 70% at-

teso. La lettera dell'Anci è impietosa: "La firma degli accordi tra le amministrazioni beneficiarie prevista entro giugno del-

lo scorso anno" non si è ancora concretizzata "stante l'inerzia del Ministero". "Questo - si legge - ha determinato l'ormai certa impossibilità di rispettare la milestone europea di marzo 2025" con il conseguente rischio di perdere i fondi. "Da marzo - confermano fonti Anci - il governo ha provveduto solo alla nomina del commissario straordinario (Maurizio Falco,

ndr), ma a noi non è neanche pervenuto il Dpcm con la nomina. E ogni giorno che passa i tempi si accorciano". Gli ostacoli non mancheranno neanche quando i piani saranno firmati. "Alcune difficoltà - rileva Open-Polis - possono sorgere in caso di opposizione o resistenza della popolazione locale alle soluzioni abitative" individuate. Intanto Damiano Coletta, ex sindaco di Latina, ha lanciato l'allarme proprio per il comune teatro della tragedia di Navi. "Il governo ci aveva destinato 4,3 milioni. L'attuale amministrazione di centrodestra non li ha spesi e rischiamo di perderli".

**LA LETTERA:
"IMPOSSIBILE
STARE NEI TEMPI"**

ENTRO GIUGNO del 2023 i ministeri del Lavoro e dell'Interno, dopo aver fatto nel 2022 una lista dell'aree interessate dai ghetti di lavoratori stagionali, dovevano firmare i Piani con gli enti locali interessati (oltre 30). I Comuni denunciano ora "l'inerzia" del governo e ritengono "impossibile" rispettare i tempi: così sono a rischio i 200 milioni stanziati sul tema



1200 mln fermi
Il Pnrr prevede che i progetti siano completati entro marzo 2025
FOTO ANCI



*Vince il centrodestra*

Il ritorno di Poli Bortone “Lecce mi ha scelto ancora ora basta piste ciclabili”

L'uscente Salvemini
indietro di 646 voti
La vincitrice: “La città
è buia e piena di disagi
ci metterò
un po' di fiori”

di Chiara Spagnolo

BARI – Sventolano le bandiere di Gioventù nazionale sotto la statua di Sant'Oronzo da poco restaurata e qualcuno davanti al palco urla una delle frasi preferite di Mussolini, «Molti nemici molto onore», mentre la neosindaca di Lecce, Adriana Poli Bortone, improvvisava un comizio. Dopo uno scrutinio al cardiopalma, a metà pomeriggio, ha capito di aver sottratto la città barocca al centrosinistra per un pugno di voti. Appena 646 sono quelli che hanno riportato indietro le lancette al 1998, quando “l'Adriana” – come chiamano da queste parti la politica cresciuta nel Msi e diventata nel 1994 ministra delle Politiche agricole del primo governo Berlusconi – sconfisse Stefano Salvemini, ironia della sorte padre di quel Carlo che fino a ieri è stato sindaco e che si è fermato al 49,31% (23.134 preferenze) a fronte del 50,69 (23.780) della sfidante. «È mancato un pugno di voti – ha ammesso Salvemini – ci sono valutazioni che andranno fatte, l'analisi dei risultati sezione per sezione».

Cosa non abbia funzionato è presto per dirlo, certo il Pd ha dato una grossa spinta, con la lista (la più vota-

ta) attestata al 12,5%, mentre nel campo opposto a fare la parte del leone sono state quelle di FdI (9,4%) e Io Sud (il movimento costituito nel 2008 dalla Poli, con l'8,1). A sostenere Salvemini sono arrivati più volte Antonio Decaro, ex sindaco di Bari che con mezzo milione di voti è volato all'europarlamento, e il governatore pugliese Michele Emiliano, autore di una gaffe elettorale dell'ultim'ora, con la riunione dei primari della Asl di Lecce in silenzio elettorale per sollecitare sostegno al candidato del centrosinistra, diventata assist a Poli Bortone per un esposto in Procura. Lei, in campagna elettorale, non ha nascosto di voler stravolgere la città: «Ho scelto di ricandidarmi perché non la riconosco più – diceva – mi sembra buia, malinconica e piena di disagi», dimenticando il boom turistico degli ultimi anni e le ribalte conquistate da Lecce protagonista del cinema, della musica, della moda. «Metterò un no' di fiori».



ha aggiunto ieri, rispondendo a chi le ha chiesto quale sarà la prima cosa che farà da sindaca. Una scelta da signora d'altri tempi (compirà 81 anni il 25 agosto), che ben si sposa con quella di aspettare il risultato delle urne giocando a burraco: «Ero con le mie amiche, ho chiuso le porte fi-

no a quando non mi hanno telefonato e detto che potevo scendere». In piazza l'aspettavano bandiere e fuochi pirotecnici, ma anche cori poco lusinghieri all'indirizzo del sindaco uscente: «Carlo scendi dalla bici», a sintetizzare la battaglia che il centrodestra ha condotto contro la scelta dell'amministrazione di rendere ciclabili molte strade della città. «Le piste le ricicleremo – aveva detto “la Poli” – altrove le fanno con un semplice segno sul marciapiede». Sotto attacco era finito anche il limite dei 30 chilometri orari nel centro cittadino e la gestione delle marine. Proprio sul tema mare, Carlo Salvemini si era reso protagonista di una deci-

sione storica nel 2021, mettendo al bando le concessioni così come imposto dall'Europa prima che tale via fosse indicata come obbligata da Tar e Consiglio di Stato. E attirandosi le ire dei balneari, che in campagna elettorale hanno sostenuto in massa “l'Adriana”. E lei non ha mancato di rassicurarli, scegliendo proprio un lido per le battute finali della campagna con il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri. Ieri il primo a telefonarle è stato il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, «credo che la Meloni abbia trovato occupato», ha detto. A dispetto della differenza di età, alla presidente del Consiglio l'accumula la sobrietà degli annunci: «Cacceremo i leninisti dalle nostre città», ha detto in uno degli ultimi comizi.

(hanno collaborato Francesco Oliva e Pierfrancesco Albanese)

Ha pesato

la decisione dell'esponente dem di mettere a bando le concessioni balneari prima di Tar e Consiglio di Stato



Adriana Poli Bortone



Carlo Salvemini

50,7%

49,3%



LEONARDO&C.

I privati dentro la scuola, nasce una fondazione ad hoc

È STATA BENEDETTA dal ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara la "Fondazione per la scuola italiana" che dentro annovera Unicredit, Autostrade, Leonardo, Enel e Banco BPM. "A supportare l'operato del Presidente

- si legge nel comunicato - il Cda formato da Giovanni Azzone, presidente della Fondazione Cariplo, Fabrizio Palenzona, presidente del Gruppo Prelios, e Rosa Lombardi, Docente Ordinario dell'Università 'La Sapienza' di Roma". La Fondazione ha fissato come obiettivo la raccolta di 10 milioni di euro nel primo anno, che si stima possano arrivare a 50.





Fondazione per la scuola Obiettivo 50 milioni

DI LAURA RAZZANO

Obiettivo 50 milioni di euro entro il 2029. È quanto punta a raccogliere da privati la neonata Fondazione per la scuola italiana, ente non profit nato grazie al contributo di UniCredit, Banco BPM, Enel Italia S.p.A, Leonardo S.p.A e Autostrade per l'Italia con l'obiettivo di sostenere le singole scuole, in collaborazione, circa le priorità, con il ministero dell'istruzione e del merito. La Fondazione, presentata ieri a Milano, è presieduta da Stefano Simontacchi. Nel cda siedono Giovanni Azzone, Presidente della Fondazione Cariplo, Fabrizio Palenzona, Presidente del Gruppo Prelios, e Rosa Lombardi, Ordinario della Sapienza. «Nei paesi Ocse la media degli investimenti privati nella scuola rappresenta il 2% dell'investimento complessivo nel settore, in Italia è solo lo 0,5», è il dato fornito dal ministro dell'istruzione Valditara, declinando così l'opportunità di una grande alleanza pubblico-privato. «Aspiriamo a instaurare un dialogo virtuoso tra aziende e istituti», ha dichiarato Simontacchi.

— © Riproduzione riservata — ■



L'Ocse ha denunciato gli effetti negativi in Matematica dell'utilizzo libero dei cellulari

Stare sui social abbassa i voti Calano l'attenzione e il rendimento degli studenti

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Rendimento scolastico in calo per chi usa massivamente e da solo lo smartphone, uso che in classe distrae e peggiora i risultati anche di chi non lo utilizza o lo usa con moderazione. È quanto emerge dal Rapporto Ocse "Studenti, dispositivi digitali e risultati scolastici", pubblicato a maggio 2024, nel quale l'Italia si posiziona oltre la media Ocse quanto a effetti negativi dei dispositivi sui livelli di attenzione. Il Rapporto Ocse, che non mette al bando l'uso dei dispositivi elettronici, chiede però una verifica attenta delle condizioni di utilizzo. Ed è quello che l'Italia si appresta a fare con le future Linee Guida per l'educazione civica. Il ministro dell'istruzione, **Giuseppe Valditara**, dopo la prima circolare del 2022 che vietava l'uso dei cellulari in classe, salvo su richiesta e supervisione dei docenti, ha annunciato una messa a regime con una graduazione di uso: si prospetta un divieto per la scuola primaria dell'uso degli smartphone e un uso graduale nella secondaria (con limitazione al tablet) e con la supervisione dei docenti.

Gli effetti negativi derivanti dall'utilizzo eccessivo e incontrollato dei device sono messi in evidenza dal rappor-

to Ocse, che svolge le proprie considerazioni con particolare riferimento ai rendimenti in matematica.

Si tratta, comunque, di fenomeni molto diffusi: nel rapporto si legge, tra l'altro, che il 29% degli studenti ha dichiarato di utilizzare lo smartphone più volte al giorno, anche nelle scuole in cui vige uno specifico divieto. Inoltre, il 21% ne ha usato uno ogni giorno o quasi.

La percentuale media registrata nel rapporto Ocse di coloro che dimostrano un calo dell'attenzione nelle lezioni di matematica si attesta al 31%, mentre il dato per l'Italia è superiore (38%).

Riporta l'Ocse, poi, che il 59% degli studenti ha dichiarato che la propria attenzione è stata sviata dal fatto che altri studenti utilizzano telefoni, tablet o computer portatili almeno in alcune lezioni di matematica. Gli studenti che riferiscono di essere distratti dai coetanei che utilizzano dispositivi digitali ottengono anch'essi punteggi significativamente più bassi nelle prove di matematica.

Anche la quantità di tempo trascorso sui dispo-

sitivi digitali durante il tempo libero a scuola, in particolare per più di un'ora al giorno, aggiunge il rapporto Ocse, è correlata a un calo significativo dei punteggi in mate-



matica.

Quanto ai risultati scolastici, il rapporto Ocse rappresenta, però, diverse sfaccettature a seconda che siano guidati o meno dai docenti. Innanzi tutto gli studenti che per più di un'ora al giorno a scuola utilizzano i dispositivi per il tempo libero, come app di social media, la navigazione in Internet o i giochi, hanno subito un calo significativo (60 punti) dei loro punteggi in matematica: avvalendosi del sistema di valutazione PISA (Programme for International Student Assessment), si passa dal voto medio di 490 (uso del dispositivo fino a un'ora) a 450 (per uso da 3 a 5 ore) e si scende a 430 (per uso fino a 7 ore).

Al contrario gli studenti che usano i dispositivi per l'apprendimento generalmente ottengono risultati in matematica migliori rispetto ai loro compagni che non li utilizzano: i primi hanno un punteggio intorno ai 480, contro la media di 455 del secondo gruppo.

I dati della ricerca Ocse collimano con i risultati che erano emersi a livello pla-

netario dal rapporto GEM 2023 dell'Unesco, intitolato «La tecnologia nell'istruzione: uno strumento alle condizioni di chi?», che aveva dettagliato gli aspetti preoccupanti dell'uso dei dispositivi elettronici.

Il rapporto Unesco aveva esposto che le tecnologie possono sostenere

l'apprendimento in alcuni contesti, ma non quando sono utilizzate in modo eccessivo o inappropriato. In particolare, ha rilevato l'Unesco, l'uso degli smartphone può interrompere l'apprendimento in classe.

Nel report, riferendo di uno studio che ha esaminato l'istruzione dalle scuole d'infanzia fino alle scuole superiori in 14 paesi, si espone che il dispositivo distrae gli

studenti dall'apprendimento. Anche solo avere un telefono cellulare nelle vicinanze con le notifiche in arrivo è sufficiente per far sì che gli

studenti perdano la loro attenzione ed è stato calcolato che gli studenti possono impiegare fino a 20 minuti per riconcentrarsi su ciò che stavano seguendo.

Secondo uno studio, citato sempre, nel rapporto Unesco, la rimozione degli smartphone dalle scuole in Belgio, Spagna e Regno Unito ha migliorato i risultati dell'apprendimento, soprattutto per gli studenti che erano già indietro rispetto ai loro coetanei.

Il Rapporto Ocse concorda sul fatto che ci sono conseguenze negative nel caso in cui i bambini siano lasciati da soli davanti allo schermo di uno smartphone, ma tiene aperto uno spiraglio, spiegando che alcune ricerche mostrano un collegamento positivo tra le capacità di alfabetizzazione dei bambini e il tempo che trascorrono con le famiglie da-



vanti agli schermi.

Se scelte strategiche, come il divieto di utilizzo degli smartphone, possono aiutare a mitigare le distrazioni, è anche vero, conclude l'Ocse, che a fronte della considerazione che la tecnologia digitale è ormai essenziale per l'educazione, allora, gli ambienti e le iniziative di insegnamento devono essere controllati e mirati.

—© Riproduzione riservata—■

Il Rapporto Ocse concorda sul fatto che ci sono conseguenze negative nel caso in cui i bambini siano lasciati da soli davanti allo schermo di uno smartphone





Formazione su crisi d'impresa e intelligenza artificiale

Pochi giorni fa, la notizia dell'approvazione in esame preliminare da parte del Consiglio dei ministri di un nuovo decreto legislativo che introduce disposizioni integrative e correttive al Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14). È il terzo intervento correttivo sul Codice e si inserisce nel quadro degli impegni previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Oltre 50 articoli che correggono alcuni difetti di coordinamento normativo, aggiornano i riferimenti di legge, chiariscono alcuni dubbi interpretativi emersi in sede di applicazione del codice e, in linea più generale, introducono modifiche significative per i professionisti ordinistici impegnati nella gestione della crisi d'impresa dalla revisione del meccanismo della segnalazione anticipata per l'emersione della crisi di impresa alla composizione negoziata.

Gestione della crisi d'impresa come nuova opportunità professionale per i consulenti del lavoro che può essere approfondita

grazie al corso di perfezionamento e aggiornamento professionale della Fondazione studi consulenti del lavoro intitolato "Gestore della crisi d'impresa da sovraindebitamento", attraverso il quale si può accedere all'elenco dei gestori della crisi d'impresa da sovraindebitamento, disciplinato dal decreto ministeriale n. 202/2014. Il percorso formativo, strutturato in 200 ore e organizzato dalla Fondazione studi in collaborazione

con l'associazione nazionale "I diritti del debitore" e l'università Iul, avrà inizio il prossimo 15 luglio in modalità e-learning e sarà rivolto a tutti coloro che hanno intenzione di occuparsi di crisi d'impresa, anche in veste di advisor e/o di ausiliario, oppure operano all'interno di un organismo di composizione della crisi. Struttura e modalità coerenti con le linee guida generali elaborate dalla Scuola superiore della magistratura, il corso darà ai partecipanti la possibilità di approfondire tematiche come il codice della crisi e dell'Insolvenza, le misure di alerta, i modelli di risanamento

imprenditoriale, le procedure di composizione della crisi, ma anche impugnazioni e misure cautelari, i profili penalistici del settore concorsuale, il concordato preventivo e la liquidazione giudiziale. Chi parteciperà alle attività formative, inoltre, si vedrà riconoscere 20 crediti validi per la formazione professionale di categoria. Parallelamente al corso si potrà partecipare al tirocinio formativo obbligatorio, della durata di 6 mesi, presso uno degli Organismi di composizione della crisi (Occ) operativi all'interno della Fondazione studi o dell'associazione nazionale "I diritti del debitore". Le attività di tirocinio rivolte ai Consulenti del Lavoro si svolgeranno online, 3 ore a settimana per 24 settimane, per un totale di 72 ore operative. Il tirocinante sarà seguito da un "gestore della crisi - tutor" e verrà coinvolto nell'attività professionale dell'Occ, svolgendo ricerche su questioni giuridiche,



esaminando atti e documenti relativi a casi concreti e, ove possibile, partecipando a tutte le fasi di preparazione dell'istanza da

presentare in tribunale. Il tirocinio potrà essere svolto anche indipendentemente dalla partecipazione al corso. Sull'e-commerce della Fondazione studi è possibile scegliere se acquistare il singolo corso di 200 ore, il solo tirocinio oppure il pacchetto formativo completo.

La formazione specialistica per i consulenti del lavoro continua anche ad affiancare i professionisti verso le transizioni connesse all'uso dell'intelligenza artificiale. La WorkAcademy propone infatti due corsi per avvicinarsi alla materia: il 27 giugno con una mattina di studio per comprendere le declinazioni dell'AI per i consulenti del lavoro, dall'8 luglio con un laboratorio della durata di sei giornate durante il quale, attraverso un approccio learning by doing, si acquisiranno le competenze di utilizzo dell'intelligenza artificiale legate alla gestione delle attività, dei clienti e del business di studio. Tutte le informazioni e le indicazioni per le iscrizioni sono disponibili sul sito www.work-academy.it

— © Riproduzione riservata — ■



Fondazione per la scuola, obiettivo 50 milioni di euro

Il sostegno di imprese e banche. Il presidente Simontacchi: lavoro, avvicinare domanda e offerta

MILANO In Italia il mondo delle imprese investe ancora troppo poco nella scuola pubblica. Se, da un lato, la media nazionale degli investimenti governativi in questo ambito è in linea con quella dei paesi Ocse, nel caso dei contributi dei privati la media italiana è pari a un quarto: lo 0,5% dell'investimento complessivo nel settore, contro il 2%. Per invertire questa tendenza è nata la Fondazione per la scuola italiana, ente no profit, completamente finanziato da privati — UniCredit, Banco Bpm, Enel, Leonardo e Autostrade per l'Italia i soci fondatori — che opererà in coordinamento con il ministero dell'Istruzione e del Me-

rito (Miur) per sostenere progetti di innovazione nelle scuole superiori. In questa prima fase, soprattutto negli itis e nei professionali, gli indirizzi che concorrono a formare tecnici specializzati di cui c'è un'estrema scarsità. L'obiettivo è raccogliere 50 milioni di euro in cinque anni. «In un mondo che cambia a una velocità incredibile crediamo sia giusto creare una istituzione che supporti il governo nella formazione dei giovani. Non possiamo stare indietro rispetto agli altri Paesi» ha spiegato il presidente di Fondazione per la scuola, Stefano Simontacchi, ricordando anche il «grandissimo disallineamento» tra la domanda delle imprese di alcune figure professionali e l'offerta sul mercato.

Tra le prime azioni, quindi, un bando di un milione di euro riservato proprio alle scuole che hanno aderito alla sperimentazione 4+2 (la riforma

dei tecnici e dei professionali), ma anche altre iniziative a supporto delle scuole oggetto dei programmi Agenda Nord e Agenda Sud. E poi una app che faciliti la nascita delle reti di «alumni», associazioni di ex studenti che continuano a collaborare con gli istituti do-

ve si sono formati. Contestualmente alla nascita della Fondazione è stato firmato il protocollo di intesa con il Miur. «Io credo in una grande alleanza, in cui il mondo imprenditoriale supporta finanziariamente la scuola per le sue necessità strategiche» ha sottolineato il ministro all'Istruzione Giuseppe Valditara, precisando che non sarà, tuttavia, la Fondazione a scegliere quali progetti finanziare e in quali scuole. Questo spetterà al Miur o alle sue agenzie.

«Ci saranno anche interventi nel campo dei licei, nell'internazionalizzazione e in altri ambiti, ma in questo mo-

mento c'è una necessità particolare di rafforzare sempre di più l'istruzione tecnico professionale — prosegue il ministro —. Lo dicono i dati: da qui al 2027 il 47% dei posti di lavoro non potrà essere coperto per mancanza di qualifiche. La scuola ad oggi non è in grado di formare la quasi metà degli addetti e tecnici che saranno necessari da qui a tre anni». La Fondazione ha debuttato ieri alla Biblioteca Ambrosiana «che è da sempre un luogo che produce didattica e insegnamento» ha ricordato il prefetto, monsignor Marco Navoni.

Giovanna Maria Fagnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «patto»
Da sinistra
il ministro
Giuseppe
Valditara
e il presidente
della
Fondazione
per la scuola
italiana Stefano
Simontacchi



IL REPORTAGE

Da schiavi a caporali I braccianti indiani diventati aguzzini nell'Agro Pontino

Dopo una vita nei campi ora reclutano altri connazionali: oltre 20mila euro per il viaggio verso l'Italia

dal nostro inviato
Corrado Zunino

BORGO HERMADA (LATINA) – I caporali del Sistema Latina, che lo sfruttamento organizzato a fini produttivi nell'Agro Pontino è diventato un meccanismo esportato nel resto dell'Italia in nero, sono quasi sempre indiani. Della Piana del Punjab. Reclutano i braccianti connazionali e poi li intimidiscono, con i bastoni e i fucili a pompa. Sottraggono loro pezzi di busta paga, nel libero arbitrio concesso dai padroni italiani. Il reclutatore per conto della Cooperativa Agrilovato, l'azienda da due milioni l'anno di fatturato di Massimo Varelli e del socio Renzo Lovato, padre di Antonello sui cui terreni è avvenuto l'incidente che ha ucciso Satnam Singh, era Paul Uttam, un indiano

chiamato a portare nei campi lavoratori disposti a contratti sotto paga.

Sono trent'anni, ormai, che in questa larga area che va dall'estrema provincia meridionale di Roma fino a Formia, ai confini con la Campania, la malaeconomia dei meloni e del kiwi – siamo i terzi produttori al mondo – ha creato paramafie, la definizione è del sociologo Marco Ormizzolo. Vi partecipano migranti che non sopportano più il lavoro della terra e passano dall'altra parte. La storia del kapò, che tradisce per sopravvivere e diventa un aguzzino.

Con l'azienda agro-familiare Fontanella di San Felice al Circeo, i cui proprietari sono stati arrestati per sfruttamento ed estorsione della manodopera extracomunitaria, erano complici due bengalesi: Shafikul Islam e Farazi Dadon. L'indiano Hansra Balwant Singh nell'ottobre 2020 è stato fermato insieme all'imprenditore di Terracina, Alessandro Gargiulo. Il caporale assolveva al ruolo obbligando, armato, quattro operai a lavorare a ritmi serrati. In un'occasione aveva esploso cinque colpi.

Negli ultimi trent'anni, e con più struttura a partire dal 2015, nell'A-



gro Pontino è cresciuta la rete indiana degli sfruttatori che, sotto guida locale, fa arrivare nella provincia di Latina i braccianti. L'organizzazione si è raffinata nel tempo e, racconta l'ultima informativa dei carabinieri di Latina, oggi è in grado di organizzare l'aereo da Bathinda, Amritsar o Chandigarh verso Roma (a spese del futuro schiavo). La rete criminale indo-pontina è in grado di trovare un alloggio in subaffitto al migrante e, quindi, l'azienda agricola pronta ad assumere a chiamata, senza intermediazione sindacale.

Un passaggio fondamentale, e l'avvio di tutta la pratica di cooptazione, è la richiesta del nulla osta stagionale, avanzata con i tempi dettati dai click day di un decreto flussi sempre più inadeguato. Al latifondista il permesso costa 65 euro, al medico e al pensionato che vogliono lasciare l'India tra i 10.000 e i 20.000 euro. In anticipo. C'è chi si vende casa e terreno per pagare.

Nella scala gerarchica della paramafia, "il caponero" organizza le squadre e il trasporto internazionale, "il tassista" esegue il transfert, "il venditore" offre al migrante beni di prima necessità a prezzi elevati. A volte interviene "l'aguzzino", che sottrae i documenti agli immigrati per tenerli sotto ricatto. Quindi, "il caporale": è a capo dell'ala straniera dell'organizzazione. Infine, "l'uomo fidato", che per conto dell'imprenditore finale si occupa dell'intera campagna di reclutamento. Un caporale guadagna a bracciante, tra i due e i cinque euro. Se ne recluta dieci, in una giornata può fare 50 euro netti. E ottenere un contratto regolare.

Dal 2015 al 2022 i procedimenti iscritti alla Procura di Latina sullo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani sono stati 132. Cinquantasei quelli per la falsificazione dei permessi.

Trent'anni di commercio di schiavi tra il Punjab e Latina hanno prodotto un censo superiore di indiani coinvolti nella tratta. A Borgo Her-

mada, otto chilometri e mezzo da Terracina, dove i ragazzini giocano a cricket in strada, è cresciuta la figura di un ex bracciante oggi sotto investigazione da parte di polizia e carabinieri. L'uomo, punto di riferimento dell'associazione indiani del Lazio, è approdato in Italia 32 anni fa e nelle stagioni è riuscito ad avviare un ristorante, un minimarket, una linea di taxi ed è presente nelle attività lucrative del commercio etnico: possiede un'agenzia di pompe funebri (il rimpatrio delle salme) e si occupa del disbrigo delle pratiche di ingresso e di quelle per infortuni. L'uomo, socio in affari con un italiano, pochi giorni fa è stato aggredito all'interno del tempio Sikh vicino alla stazione di Campo di Carne. Gli hanno strappato il turbante, segno di disprezzo massimo. Gli investigatori ritengono che il fatto vada ricondotto alla battaglia in corso su tutto il territorio per il reclutamento di operai agricoli e la supremazia nella gestione della seconda comunità straniera in Italia, gli indiani dell'Agro Pontino, stimati in 32.000. L'ex bracciante gira in Suv e si dichiara devoto di Silvio Berlusconi: «La gente ricorda ancora i bei giorni in cui lui comandava». L'episodio di Campo di Carne rimanda alla spedizione punitiva del novembre 2021, quando fu ucciso a bastonate un indiano di 29 anni. La sua colpa era stata quella di aver incontrato il commerciante di Borgo Hermada per il battesimo del figlio. E aver stretto con lui un patto di affiliazione. Fu l'ex bracciante, in quel caso, a far arrestare nove persone. © RIPRODUZIONE RISERVATA

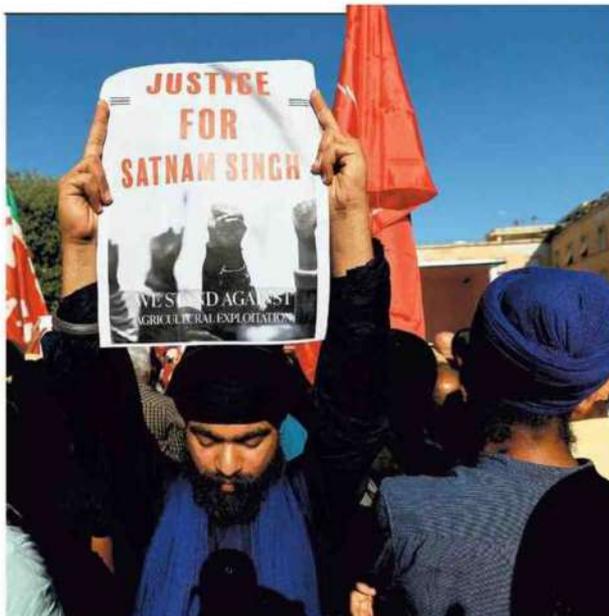


► 25 giugno 2024



◀ Padre e figlio

Renzo Lovato, amministratore dell'Agrilovato, e, sopra, il figlio Antonello, sui cui terreni è avvenuto l'incidente di Satnam Singh



▲ Il corteo

La manifestazione dei braccianti indiani per Satnam Singh: il corteo contro lo sfruttamento nei campi e il caporalato si è tenuto lo scorso sabato a Latina



Il lavoro nero

Crollano le ispezioni E solo una su venti è nelle aziende agricole

Nel 2023 ci sono stati 80mila controlli, erano oltre 100mila nel 2019. Squadre dimezzate per fare più verifiche: "Sicurezza penalizzata"

di Valentina Conte

ROMA – Tra gli ispettori del lavoro da qualche mese corre un'indicazione precisa: «Fare presto, macinare numeri, controllare solo i piccoli e solo il lavoro nero». Il governo è in grosso affanno con le ispezioni. Rischia di mancare l'obiettivo del Pnrr di superare entro quest'anno del 20% la media dei controlli del triennio 2019-2021. Ecco allora l'indicazione operativa: gli ispettori del lavoro, quelli che verificano i contratti, escono separati dagli ispettori tecnici che invece accertano la sicurezza dei cantieri. Servono entrambi, in squadra, per stanare caporalato, sommerso, violazioni delle norme. Per alzare le cifre – fare «grana grossa» come dicono a voce bassa gli ispettori – si rischia di mettere una pezza peggiore del buco.

E il buco è molto largo. Oltre a 10 miliardi di contributi evasi all'anno, indice di lavoro nero e grigio, l'anno scorso ci sono stati 1.041 morti e 585 mila denunce di infortunio. Altri 191 morti solo nel primo trimestre di quest'anno. Una triste contabilità che cresce prima delle tabelle ufficiali. Men-

tre la commozione si spegne subito dopo le tragedie: Brandizzo, Firenze, Suviana, Casteldaccia. Fino al sacrificio indicibile di Satnam Singh, bracciante indiano maciullato da un macchinario nelle campagne di Latina e abbandonato per strada dal suo datore insieme al suo braccio staccato. «Fatto estraneo alla civiltà», l'ha definito il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Lo sfruttamento non può essere tollerato ignorandolo». Quello che invece può succedere. E già succede.

Lo raccontano i numeri contenuti nei Rapporti annuali dell'Inl, l'Ispettorato nazionale del lavoro, guidato da Paolo Pennesi, ex direttore generale dei Consulenti del lavoro, molto vicino alla ministra del Lavoro Marina Calderone. Ebbene se si guarda al triennio 2019-2021 le ispezioni sono state in media 101 mila all'anno. Aumentare questo numero del 20% – obiettivo del Pnrr da raggiungere entro dicembre – significa farne 121 all'anno nel triennio in corso 2022-2024. Come sta andando? Nel 2022 eravamo a poco più di 82 mila. L'anno scorso, primo anno pieno del governo Meloni, siamo scesi di due punti a 80 mila (lo stes-



so livello del 2020). Di questi, appena 4.200 in agricoltura, il 5%.

Di conseguenza, per agganciare il livello chiesto dal Pnrr, quest'anno dovremmo salire all'iperbolica cifra di 200 mila ispezioni. Significa moltiplicare per 2,5 volte il livello dell'anno scorso. In percentuale: +150%. Molto al di sopra della promessa reiterata a ogni tragedia di Calderone di «raddoppiare le ispezioni grazie ai nuovi ispettori che stiamo assumendo». Assunzioni per lo più eredità del governo Draghi-Orlando: 2.580 di cui 900 ispettori del lavoro e 1.174 tecnici. La ministra ha aggiunto altri 250 ispettori tecnici nel decreto Pnrr da inserire entro il 2026. Ma intanto ancora si fanno i concorsi del vecchio contingente.

Tornando al target delle ispezioni, è chiaro che 200 mila sembra davvero un obiettivo irraggiungibile quest'anno, da centrare con l'apporto non solo dell'Ispettorato e dei carabinieri, ma anche di Inps e Inail. Il dato si riferisce a tutte e tre le fonti di ispezione: il contributo maggiore viene però sempre dall'Ispettorato. Si tratta poi di "ispezioni definite" non semplicemente avviate. Per il Pnrr contano cioè le ispezioni "fatte e finite" che si sono tradotte in positivo o negativo, con una multa o un'ingiunzione. La differenza tra ispezioni avviate e definite, spiega un ispettore, «è come tra un rinvio a giudizio e una sentenza di condanna o assoluzione».

Ecco dunque l'accelerazione. Per come la sta concependo il governo Meloni non pare una corsa sana per avere più sicurezza. Un mese fa era stata la Fp Cgil a denunciare la «follia» di una «scissione pericolosa tra vigilanza tecnica e quella ordinaria del lavoro». Aniché tenerle «congiunte» il direttore generale Pennesi ha chiesto ai direttori territoriali di andare separati per fare in fretta. «Una visione anti-storica, torniamo indietro

di decenni», denunciava Matteo Ariano, coordinatore nazionale Fp Cgil-Inl. «Le stragi del lavoro di questi mesi dimostrano la necessità di programmare insieme vigilanza tecnica e del lavoro». Si va invece verso il modello di «vigilanza a vista» anziché fare «analisi degli indici di rischio». Così anziché andare a controllare settori e imprese più a rischio con una squadra di dieci ispettori, si mandano da singoli in dieci bar e discoteche di una via a caso. Nel mucchio. Per fare numero. E definire le ispezioni in giorni, al massimo una settimana. Satnam Singh sarebbe rimasto quello che era: un fantasma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ispettorato: chi si occupa dei contratti ora esce separato da chi segue il rispetto delle norme

I numeri

101

Nel 2019-2021

Le ispezioni sono state in media 101 mila all'anno

121

Obiettivo Pnrr

Nel 2022-2024 le ispezioni devono essere 121 mila all'anno

200

Target 2024



► 25 giugno 2024

Servono 200
mila ispezioni,
per compensare
il 2022-23 basso



111/ANSA

Braccianti al lavoro in un campo di pomodori



Lo studio di Banca Generali

Più occupazione nelle aziende che usano l'AI

MILANO

L'intelligenza artificiale (AI) è una sorta di booster per le Pmi italiane. E' quanto dimostra uno studio realizzato da Banca Generali e IRTOP Consulting, boutique finanziaria specializzata sui Capital Markets e nell'Advisory per la quotazione e presentato ieri a Milano alla presenza del vice-direttore generale della private bank Andrea Ragaini. L'analisi, svolta sulle aziende quotate all'Egm e sulle pmi e startup non quotate, ha dimostrato che le imprese che utilizzano l'intelligenza artificiale in modo massiccio scambiano di più in Borsa, sono più liquide e hanno incrementato il numero di dipendenti al contrario di quanto la vulgata comune tende a far pensare. Il gruppo delle 26 società quotate al mercato Egm che maggiormente fa ricorso all'intelligenza artificiale ha generato a partire dal 2023 una performance del +4,52% rispetto a una performance negativa dell'11,13% del FTSE Italia Growth. La differenza di rendimento si è ulteriormente ampliata a partire dal 2024, in concomitanza con il processo di approvazione dell'AI Act. L'intelligenza artificiale crea anche occupazione. Sulla base dei bilanci 2023, le società AI quotate sul mercato EGM occupano complessivamente 7.229 dipendenti, un dato che

evidenzia una crescita del 7,7% rispetto ai 6.782 dipendenti occupati dalle medesime società nel 2022. Sono dunque stati creati nuovi posti di lavoro. Maria Ameli, Head of Wealth Advisory di Banca Generali, ha commentato: «Valutare un'azienda del mondo AI presenta complessità che non possono essere superate applicando le logiche di investimento tradizionali, ma occorre integrarle con valutazioni tecniche e del potenziale di mercato delle soluzioni proposte».

Giada Sancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di scuola, ben 260 emendamenti

DI ANGELA IULIANO

In arrivo alla Camera l'ok senza modifiche al dl sulla filiera tecnologico-formativa. Prima della pausa estiva arriverà il sì anche al decreto legge Scuola e Sport: ieri erano 260 gli emendamenti depositati in Commissione istruzione. Sono ben 4 i provvedimenti che Montecitorio deve licenziare prima della pausa estiva. A pesare le tensioni con le opposizioni. I lavori della Commissione Cultura sul disegno di legge che istituisce la filiera formativa tecnologico-professionale, su cui sono stati presentati oltre 600 emendamenti, dovevano essere chiusi entro la scorsa settimana per trasferire il provvedimento in aula entro questa. A remare contro la rissa del 12 giugno in aula con lo scontro fisico tra alcuni deputati. Tra gli 11 sospesi dall'Ufficio di presidenza di Montecitorio, anche il presidente della Commissione Cultura Federico Mollicone (FdI), che ha avuto 7 giorni di sospensione. Il provvedimento ora è calendarizzato in aula per la prossima settimana. È invece ancora fermo alla fase delle audizioni il ddl Valditara sul voto in condotta, valutazione alla primaria e misure a tutela dell'autorevolezza e del decoro del personale scolastico. Non risulta né nell'agenda dei lavori della Commissione né in quella dell'aula. Con l'eventualità sempre più concreta di uno slittamento della sua entrata in vigore di un anno scolastico, al 2025/26. Mentre è in calendario in aula a luglio il disegno legge di conversione del decreto legge Scuola con le disposizioni urgenti su sostegno didattico degli alunni con disabilità e per il regolare avvio dell'anno scolastico 2024/25. Infine, domani previste le audizioni delle associazioni familiari sulla risoluzione Sasso (Lega) sull'adozione di Linee guida volte a favorire il rispetto delle differenze nel sistema scolastico, per poi essere discusse e votate mercoledì.

—© Riproduzione riservata—■



La Cassazione ha ritenuto che l'anno debba valere anche per la progressione economica

Riabilitato a tutti i fini il 2013

Sarà una estate di diffide e ricorsi anche di pensionati

DI LAURA RAZZANO

La Cassazione rende esigibile anche l'anno 2013 ai fini della ricostruzione di carriera. Si annuncia insomma una estate di diffide e di ricorsi da parte del personale per evitare di perdere una annualità.

Il blocco delle progressioni giuridiche ed economiche dell'anno 2013, introdotto dall'articolo 9 del Decreto legge n° 78 del 2010, contenente le misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, convertito poi nella Legge n° 122 del 2010, è rimasto a ricordare al personale scolastico una profonda iniquità che, da allora (ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, nessun governo ha deciso di affrontare. Il blocco aveva inizialmente interessato gli anni 2010, 2011, 2012 che sono poi stati restituiti a docenti e Ata, con il pieno recupero delle posizioni di carriera e i conseguenti incrementi economici. L'anno 2010 è stato recuperato con il decreto interministeriale n° 3 del 14 gennaio 2011, a firma dell'allora ministro dell'istruzione **Gelmini**, grazie alle economie di spesa prodotte dalla riduzione del personale della scuola. Il 2011 e il 2012 sono stati reintegrati attraverso i contratti collettivi del 13 marzo

2013 e del 7 agosto 2014, finalizzati al recupero delle utilità per tutti i dipendenti, riducendo anche le somme per la retribuzione accessoria. Trascorso un decennio, l'anno 2013 non è mai stato recuperato.

Con la sentenza n° 310 del 17 dicembre 2013 la Corte costituzionale aveva ritenuto legittimo il blocco della progressione economica e di carriera, rigettando tutte le questioni di legittimità costituzionale esposte che si basavano sulla violazione del principio di parità di trattamento dei lavoratori e dell'equo trattamento economico, osservando che «il sacrificio imposto al personale docente, se pure particolarmente gravoso per quello più giovane, appare, in quanto temporaneo, congruente con la necessità di risparmi consistenti ed immediati».

Dopo l'eliminazione del primo gradone per i docenti assunti in ruolo dopo il 1° settembre 2011, il blocco delle posizioni economiche Ata, non ancora oggi del tutto sciolto, si sono susseguiti anni di mancati rinnovi contrattuali, mentre gli stipendi del personale della scuola sono rimasti al palo dal 2009 fino al 2013. Neppure successivamente le perdite salariali sono state del tutto recuperate. Dopo la fine del blocco deciso dalla Legge n° 122 del 2010 i



pronunciamenti degli organi istituzionali coinvolti sono sempre stati favorevoli al riconoscimento giuridico del 2013, a partire dalla Corte costituzionale che nella sentenza n° 178 del 2015, aveva specificato che il blocco poteva ritenersi conforme alla legge, solo se riferito al periodo oggetto del blocco.

Negli ultimi tempi sono state emesse sentenze che fanno sperare nella risoluzione definitiva della questione. Il Tribunale di Marsala, il 21 febbraio 2023, con la sentenza n° 104, ha stabilito che il personale docente ha diritto al riconoscimento dell'anno 2013 come anno valido per il calcolo della pensione, nonché al pagamento delle differenze retributive derivanti dagli scatti stipendiali maturati e futuri. Successivamente, la Corte di Appello di Firenze, con la sentenza n° 66 del 30 gennaio 2024, ha confermato che l'anno 2013 deve essere considerato valido come anno di servizio per determinare l'anzianità del lavoratore.

Da ultimo la Corte di cassazione, con ordinanza del 11 giugno 2024, ha rigettato il ricorso del ministero dell'istruzione del 13 giugno 2019, ministro **Marco Bussetti**, statuendo che la progressione di carriera deve essere distinta dai suoi effetti economici, senza influire sulla carriera a fini giuridici. Si apre così quest'estate una nuova stagione di ricorsi. Con la diffida il personale che ha ottenuto la ricostruzione di carriera senza vedersi valutato l'anno 2013, pensionati compresi, potrà interrompere i termini di prescrizione e, successivamente, decidere di fare ricorso per ottenere le differenze retributi-

ve e adeguare la propria posizione, anche ai fini pensionistici. Un problema a cui il ministro **Giuseppe Valditara**, che il 4 luglio illustrerà ai sindacati l'atto di indirizzo per il rinnovo del Ccnl 2022-24, dovrà fare fronte appostando le necessarie risorse.

— © Riproduzione riservata — ■

Con la diffida il personale, pensionati compresi, potrà interrompere i termini di prescrizione e, successivamente, decidere di fare ricorso per ottenere le differenze retributive



VADEMECUM

I docenti vanno in ferie? Segreterie al lavoro sulle richieste Pesano le differenze contrattuali e la durata dell'incarico

DI LAURA RAZZANO

Le scuole in questi giorni stanno raccogliendo e controllando le domande di ferie del personale docente, ma le indicazioni non sono sempre chiare a causa delle casistiche differenti e delle situazioni specifiche che caratterizzano il personale, a partire dalle disposizioni contrattuali che comportano qualche disparità di trattamento anche tra docenti in servizio nella stessa classe. Per comprendere appieno i diritti e le modalità di fruizione delle ferie per i docenti, è necessario fare chiarezza su alcuni aspetti.

I docenti hanno diritto a un periodo di ferie estive retribuite pari a 32 giorni lavorativi, che si riducono a 30 giorni per i docenti con meno di 3 anni di servizio; spettano inoltre ulteriori quattro giorni di festività soppresse, periodi che devono essere fruiti entro il 31 agosto 2024. È importante ricordare che anche il sabato, in caso di settimana articolata su cinque giorni lavorativi, viene considerato un giorno lavorativo e va quindi conteggiato nella richiesta di ferie. Per quanto riguarda i docenti supplenti brevi, il numero di giorni di ferie è proporzionale al servizio prestato. Nel caso in cui la durata della supplenza non consenta loro di fruire delle ferie maturate, riceveranno un pagamento alla fine dell'anno scolastico. Solo i docenti supplenti con contratto fino al 30 giugno di solito non godono di ferie vere e proprie. Spesso vengono messi in ferie d'ufficio quando non ci sono attività programmate o lezioni; le ferie, però, devono essere richieste esplicitamente e autorizzate

dal dirigente scolastico, non dovrebbero essere imposte, senza una domanda da parte del docente.

Il Ministero dell'Istruzione ha, però, dato indicazione ai dirigenti scolastici di sottrarre i periodi di sospensione delle lezioni dalle ferie spettanti ai docenti precari al 30 giugno, anche senza una richiesta. Tuttavia, il dirigente scolastico ha l'obbligo di informare il docente dell'esistenza di ferie non godute e specificare che, senza un'istanza esplicita, il docente perderà il diritto alle ferie. I docenti precari al 31 agosto e i docenti di religione, così come tutti gli insegnanti a tempo indeterminato, compresi coloro che fruiscono del part time orizzontale, hanno il diritto di fruire delle ferie dal 1° luglio al 31 agosto, con l'eccezione dei giorni destinati agli scrutini, agli esami di Stato e alle attività valutative. Se non presentano la richiesta il dirigente scolastico disporrà le ferie d'ufficio.

Solo i lavoratori a tempo parziale verticale hanno una riduzione del numero di giorni di ferie proporzionale alle giornate di lavoro prestate nell'anno. Le assenze per malattia o le assenze parzialmente retribuite non comportano una riduzione del periodo di ferie, inoltre, il congedo parentale, come previsto dall'articolo 34 del Ccnl vigente, è computato nell'anzianità di servizio e non comporta diminuzioni, essendo considerato come servizio effettivo. Durante il periodo di sospensione delle lezioni, gli insegnanti, anche se non in ferie, non sono tenuti a essere presenti a scuola, se non per le attività eventualmente stabilite dal Collegio dei docenti. L'orario di servizio settimanale, le-

gato alla didattica in classe, è obbligatorio solo nell'ambito del calendario scolastico delle lezioni definito a livello regionale, pertanto, al termine delle lezioni, la presenza a scuola di ogni docente si deve limitare alle attività funzionali all'insegnamento, programma-



te dal Collegio docenti all'inizio dell'anno scolastico, nei termini delle ore deliberate, così come disciplinato dal Ccnl all'articolo 43 dedicato alle attività dei docenti.

Nel caso in cui il docente fosse in ferie e le stesse venissero interrotte o sospese per qualunque ragione, il docente avrà diritto al rimborso delle spese documentate per il viaggio di rientro in sede e per quello di ritorno al luogo delle ferie e potrà chiedere il rimborso delle spese sostenute per il periodo di riposo non goduto.

I docenti che hanno utilizzato i tre giorni di ferie durante il periodo di lezione li dovranno sottrarre dai giorni spettanti. È noto che i docenti, durante il periodo delle lezioni, possono fruire di tre giorni di ferie al massimo, mentre ulteriori sei giorni, solo per gli insegnanti di ruolo, possono essere commutati in permessi per motivi personali o familiari, utilizzando il codice PE03 previsto dal Sidi dal 2018. Su questa opportunità, in presenza di flebili posizioni dei sindacati che hanno contrattato l'articolo 15, comma 2 del Ccnl 2007, non esiste ancora certezza. Nell'ultimo contratto, la possibilità di fruizione delle ferie come permessi è stata, nella prassi, delegata ai dirigenti, senza nessuna precisazione.

Alcune sentenze sull'argomento, rifacendosi alla norma contrattuale,

sottraggono la concessione alla discrezionalità del dirigente e alla sostituzione con docenti in servizio, altre invece ribadiscono la possibilità di sostituzione, soltanto senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, rifacendosi all'articolo 1, comma 54, della Legge di stabilità del 2013 n° 228 del 2012 che disapplicherebbe il contratto. L'Aran, con una nota del 4 aprile 2019, ha dato un'interpretazione restrittiva del Ccnl, ribadendo che i sei giorni di ferie non possono essere commutati in permessi, ma solo fruiti a condizione che i docenti, possano essere sostituiti senza determinare oneri per lo Stato. Malgrado i sindacati si siano sempre

espressi in totale dissenso ritenendo che il comma 54 abbia davvero disapplicato l'articolo 13, comma 9, ma non abbia affatto interferito con l'articolo 15, comma 2 tuttora vigente, da troppi anni si attende un chiarimento, con il risultato che il beneficio contrattuale risulta fruibile o non fruibile a seconda delle situazioni delle singole scuole, posto che entrambe le modalità di fruizione riducono le ferie.

Su questa situazione kafkiana i cinque sindacati allora rappresentativi hanno, ben cinque anni fa, il 19 aprile 2019, chiesto all'Aran la rettifica della citata nota e richiesto un incontro urgente per chiarirne i dubbi interpretativi.

I dubbi sono rimasti, dell'incontro non vi è traccia ufficiale, e la clausola contrattuale, dimenticata e disapplicata dal 1° settembre 2013 solo in alcune scuole, non è mai stata cancellata o chiarita dalla contrattazione.

—© Riproduzione riservata—■



Ascensore precipitato, gli operai non erano assicurati

Milano, nel 2022 uno morì e l'altro restò paralizzato. Ancora nessun risarcimento da Schindler, Craft e Percassi spa

MILANO Non nei campi di pomodoro dell'agro di Latina, ma nell'edilizia quasi in centro a Milano. Non tra i braccianti indiani, ma tra gli operai slovacchi. Non nella filiera di «caporali» al servizio di un qualche «padroncino» italiano, ma nella filiera di appalti e subappalti ufficiali di grandi imprese internazionali. Eppure il punto di caduta — letteralmente di caduta l'11 febbraio 2022 per due operai slovacchi precipitati per 18 metri dal tetto dell'ascensore che senza imbragature stavano montando in un edificio in ristrutturazione in viale Monza 2 — è ugualmente spazzante una volta emerso che lavoravano

per una ditta (la slovacca Craft Elevator Sro) sprovvista di valida assicurazione privata per infortuni dei propri dipendenti. Sicché ancora oggi, a due anni dall'incidente nel quale il 56enne Jaroslav Martinka perse la vita e il 28enne Milan Lahky rimase paralizzato con danni cerebrali tali da regredire alla condizione mentale di un bambino di 8 anni, le due famiglie (assistite dagli avvocati Marco Bolchini, Fabrizio Manganiello e Elena Carlini) non hanno visto un euro. Sinora nemmeno dalla comune assicurazione (Zurich) delle altre due grandi società citate quali responsabili civili nel giudizio per omici-

dio e lesioni colposi: la bergamasca Percassi spa (della famiglia proprietaria della squadra di calcio dell'Atalanta), che ristrutturava l'edificio appartenente al fondo immobiliare Kryalos sgr, e che è anche indagata come responsabilità amministrativa in base alla legge 231/2001; e la

Schindler spa, divisione italiana del colosso svizzero n.2 mondiale degli ascensori, incaricata dalla Percassi di montarli nel palazzo e a sua volta subappaltante in esclusiva dal 2011 tutti i montaggi dei propri ascensori alla slovacca Craft Elevator.

Nel palazzo costruito fra il 1958 e il 1961, che si chiama «Palazzo di fuoco» perché al tramonto le vetrate assumono una colorazione rosso-arancione, i due operai precipitarono quando cedette la braca in fibra tessile che sosteneva materialmente la cabina su cui tetto lavoravano, e quando l'ulteriore braca di sicurezza non fu in grado di reggere il carico della cabina, in caduta libera perché la leva di azionamento del suo paracadute non era stata collegata con la fune del limitatore di velocità installato in precedenza. La perizia evidenzia come Craft Elevator Sro operasse per Schindler spa con un piano operativo di sicurezza non aggiornato dopo la scelta di passare alla modalità di montaggio senza ponteggio: l'argano non aveva un limitatore di carico, era attrezzato con una fune di diametro diverso da quello previsto dal costruttore e non abbastanza lunga per il particolare vano corsa, e le brache in fibra tessile non erano idonee a reggere la piattaforma. Un difetto di notifica ha fatto fissare l'udienza preliminare sui 6 indagati tecnici di Craft e Schindler al 18 ottobre, quando si vedrà se saranno mature le trattative per un almeno dignitoso ristoro economico alle famiglie.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Segui sul Corriere della Sera tutte le notizie e gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo, guarda video e gallery

La vicenda

● Due operai slovacchi, Jaroslav Martinka e Milan Lahky, sono precipitati nel vuoto mentre montavano un ascensore in un edificio a Milano (2022)

● Il primo è morto, il secondo è rimasto paralizzato con danni cerebrali. Non erano assicurati



Il caso

di Fulvio Fiano

«Satnam morto per emorragia» La madre: voglio vedere mio figlio

Latina, i primi esiti dell'autopsia. Oggi sciopero e manifestazione dei braccianti

ROMA Anche la Farnesina si muove in aiuto della vedova di Satnam Sikh, il 31enne bracciante indiano morto giovedì dopo che un macchinario agricolo gli aveva tranciato un braccio. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha chiesto agli uffici consolari dell'ambasciata italiana in India di rilasciare i visti d'ingresso alla madre e alla sorella di Sony. I familiari della 24enne saranno ricevuti già oggi nella sede diplomatica a New Delhi, accogliendo così la sua invocazione di poterle avere vicine in questo momento così difficile. Il ricongiungimento familiare è possibile grazie al permesso di soggiorno per motivi di giustizia rilasciato alla donna dal Viminale.

Dal Punjab

«Voglio vedere mio figlio Satnam in qualsiasi condizione sia, voglio vedere dove è morto e voglio vedere l'uomo che l'ha abbandonato senza aiutarlo. Non posso nemmeno immaginare cosa abbia sofferto sua moglie Sony ma lei per me è ora come una figlia perché lo ha accompagnato fino alla fine». Lo dice, intervistata dal Tg3, la mamma di Satnam Singh. La donna parla in videochiamata dal villaggio nel Punjab da dove il figlio e la moglie erano partiti tre anni fa, vivendo per i primi due in

una stalla di bufale in Campania. Poi si erano trasferiti in provincia di Latina tramite la rete — e probabilmente i caporali — cui fanno riferimento gli immigrati di religione sikh. Con la donna ci sono il marito e gli altri figli, in lacrime. Il corpo del 31enne, una volta ricevuto il via libera dalla procura, verrà riportato in India.

I risultati dell'autopsia

L'autopsia è stata già effettuata,

evidenziando per ora la morte a causa del «copioso sanguinamento». Un dato che andrà approfondito dal medico legale Maria Cristina Setacci per capire se il 31enne si sarebbe potuto salvare con soccorsi più tempestivi. Da questo dipende anche il possibile aggravarsi della posizione dell'unico indagato finora, il 38enne Antonello Lovato, per il quale Singh lavorava in nero e che, anziché portarlo in ospedale, lo ha scaricato nel cortile di casa.

L'appello dei pm

Intanto il procuratore di Latina Giuseppe De Falco lancia un appello: «Questa vicenda racconta una situazione grave che c'è da tempo e che sembra essere in aumento — afferma —. Le indagini per caporalato sono numerose ma è facile comprendere come le esigen-

ze economiche dei lavoratori li portino a non ribellarsi. L'appello a chi assiste ad episodi del genere è di denunciarli». Di pari passo a quelle sull'incidente, ci sono le inda-

gini sulla galassia della Agri-
lovato, che fa capo al padre di Antonello, Renzo, indagato per caporalato: «Gli imprenditori sono a loro volta vittime di chi davvero controlla i braccianti, decidendo chi, quando e come farli lavorare nei campi. Figure interne alla stessa comunità indiana in grado di bloccare la produzione», dice l'avvocato Francesco Di Ciollo, che assiste due colleghi di Lovato.

L'altra vittima

Oggi, intanto, otto ore di sciopero e duemila braccianti sono attesi a Latina alla manifestazione indetta da Cisl e Uil con l'associazione Comunità indiana del Lazio. Ma nei campi dell'Agro pontino si continua a morire: dopo 48 ore di agonia, si è spento il 62enne Luigi Guerriero, ustionato nell'incendio della sua trebbiatrice nella zona di Cisterna di Latina. È la quinta vittima sul lavoro in una settimana nel Lazio, la terza nella provincia pontina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 25 giugno 2024

Chi è



● Antonello Lovato (foto) è il proprietario della ditta di Latina per cui lavorava come bracciante Satnam Singh

● E' accusato di omicidio e omissione di soccorso per aver caricato su un furgone Satnam che si era tranciato un braccio e di averlo scaricato davanti casa senza chiamare i soccorsi

I volti



Sopra Satnam Singh, il lavoratore indiano di 31 anni rimasto coinvolto in un incidente mentre lavorava nelle campagne di Latina e morto dopo alcuni giorni di agonia. Nella foto sotto la moglie Sony



Il luogo L'azienda dove lunedì della scorsa settimana Satnam Singh è rimasto coinvolto in un incidente che lo ha poi portato alla morte (Italy Photo Press)



I vent'anni di UniMarconi guida della svolta digitale

► Il compleanno dell'ateneo che ha cambiato le regole della formazione accademica
Il presidente Acomanni: «Guardiamo al futuro promuovendo l'inclusione sociale»

LA RICORRENZA

Era il 2004 quando in Italia nasceva il primo ateneo basato sulla didattica digitale: l'Università degli Studi Guglielmo Marconi. Oggi quel progetto sperimentale compie 20 anni. Un comparto che raccoglie oltre 300 mila studenti, con un metodo basato sullo studio flessibile, la didattica di qualità e l'orientamento per accedere al mondo del lavoro. L'ateneo ha festeggiato il suo compleanno con una cerimonia solenne nell'Aula magna dell'Università, in Via Vittoria Colonna a Roma. Tra gli ospiti anche il presidente della Camera dei Deputati, Lorenzo Fontana, che in un messaggio video ha elogiato «l'innovazione e la costante crescita dell'Università degli Studi Guglielmo Marconi».

«Venti anni fa - ha detto il presidente di UniMarconi, Alessio Acomanni - abbiamo cambiato le regole della formazione accademica italiana, rendendole al passo con i tempi senza mai tradire i nostri due storici punti di forza: la qualità e la serietà. Oggi, dobbiamo guardare al futuro con la determinazione di avviare una terza rivoluzione per il nostro Ateneo, rivolgendolo al nostro modello formativo al mercato globale e promuovendo l'inclusione sociale».

I NUMERI

Sei facoltà, da Economia a Scien-

ze della Formazione, passando per Ingegneria, Giurisprudenza, Lettere e Scienze Politiche. Ventuno corsi di laurea, dieci corsi internazionali, e più di 60 corsi post laurea.

È l'offerta formativa di UniMarconi, che registra 30 mila laureati, tutti con alte percentuali di soddisfazione: secondo i dati

forniti dall'ateneo, il 95% degli studenti è soddisfatto, mentre l'85% dei laureati trova lavoro dopo il percorso di studi. Anche grazie alle collaborazioni con più di 800 aziende dove gli studenti possono svolgere stage e tirocini. Ad arricchire l'offerta, anche 20 corsi di formazione, laboratori e Scuola di Specializzazione per le Professioni legali. A questo si aggiungono le attività di ricerca, e i corsi di studio in lingua inglese, russa e greca per a creare figure professionali capaci di operare in contesti internazionali.

«L'Università Marconi ha dimostrato una reputazione eccellente - ha commentato Alessandra Gallone, Consigliera Delegata del ministero dell'Università e della Ricerca - auguro a questo

Ateneo molti altri anni di successo e innovazione».

APPRENDIMENTO ONLINE

Per il rettore Marco Abate, «una delle sfide principali del nostro ateneo è creare un ambiente di apprendimento il più interattivo possibile, in cui gli studenti pos-



sano agire». L'interazione è infatti il punto di forza principale dell'università, la prima in Italia ad avere intuito la possibilità di impiego delle tecnologie in ambito accademico. Un modello che

poi è stato perfezionato negli anni e ha portato alla creazione di una piattaforma didattica virtuale che viene continuamente adattata alle esigenze degli studenti.

Negli spazi digitali gli studenti possono accedere al materiale didattico, seguire le aule virtuali, interagire con i tutor e contattare i loro docenti. «L'adozione delle tecnologie digitali era impensabile vent'anni fa per le università tradizionali, ma si è rivelata essenziale durante la pandemia», ha ricordato il rettore dell'Università del Foro Italico, Attilio Parisi.

Servizi che, però, devono andare di pari passo con la qualità dell'offerta formativa, ha sottolineato Antonio Felice Uricchio, presidente dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca. «Le regole di valutazione internazionali sono molto importanti per mantenere alti gli standard di qualità», ha detto Uricchio. Un fattore, quello della qualità, che unito a quello della flessibilità fa dell'Università un ateneo apprezzato dai suoi ex studenti: «UniMarcos ha fatto avverare il mio sogno: laurearmi in psicologia - racconta un ex alunno - è la mia seconda laurea e se non ci fosse stata queste modalità, tra famiglia e lavoro avrei dovuto sicuramente rinunciare».

Chiara Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RETTORE ABATE:
«UNA DELLE NOSTRE
SFIDE È CREARE
UN AMBIENTE
PIÙ INTERATTIVO
POSSIBILE»**

**SEI LE FACOLTÀ
A DISPOSIZIONE
DEGLI STUDENTI:
OLTRE TRENTAMILA
I LAUREATI. SESSANTA
I CORSI POST LAUREA**



L'azienda ricevette anche fondi pubblici, oggi un'altra mobilitazione della comunità indiana

Satnam si poteva salvare

Il procuratore di Latina

“Chi sa denunci gli abusi”

L'INCHIESTA

IRENEFAMÀ
ROMA

«Denunciate». Il procuratore capo di Latina Giuseppe De Falco è perentorio. La storia di Satnam Singh, il bracciante che si è ferito nei campi e che il suo “datore di lavoro” ha abbandonato davanti a casa, senza un braccio, condannandolo a morte, «ha fatto emergere una situazione grave che sembra aumentare nel corso del tempo». Pochissimi soldi per lavorare sotto il sole, senza sosta. Caporalato, sfruttamento. Sinonimi di una moderna schiavitù. E lo raccontano le tante inchieste della procura di Latina. «Significative - continua De Falco - più che altro per i numeri delle persone coinvolte. Per i numeri del sommerso, del non denunciato». Il suo è un appello accorato: «Chiunque si accorga di certe situazioni, si faccia avanti». Chi è sfruttato, va da sé, non può farlo. E i caporali lo sanno bene: la debolezza degli altri diventa la loro immunità.

Nel tardo pomeriggio di lunedì scorso, Satnam Singh si è ferito al braccio con un macchinario, un'avvolgitrice. Uno dei boss dei terreni. Anto-

nello Lovato, l'ha caricato in auto e l'ha gettato sul marciapiede davanti alla sua abitazione. Satnam da un lato, il braccio, in una cassetta di plastica, dall'altro. Così dicono le testimonianze, così emergerebbe dai primi accertamenti dei carabinieri.

Con le dovute cure, il trentunenne si sarebbe salvato. I primi risultati dell'autopsia parlano di un «copioso sanguinamento». Satnam è morto per un'emorragia. Questa la spiegazione medica, quella umana chiama in causa tanti altri aspetti.

Antonello Lovato, difeso dall'avvocato Stefano Perotti, ora è accusato di omicidio colposo e omissione di soccorso. Interrogato nei giorni scorsi dagli inquirenti, avrebbe raccontato che «questo, nei campi, è il periodo di maggior operatività. Che Satnam, come tanti, era un lavoratore occasionale». Trentuno anni, aveva lasciato l'India, il suo villaggio del Punjab, nel 2021, insieme alla moglie. Prima la Campania, poi Latina. Dov'è finito a

Borgo Santa Maria a occuparsi delle colture nell'azienda agricola dei Lovato. Senza formazione, così racconterebbero le inchieste, senza un presidio sanitario, senza nemmeno il bagno. Lì i braccianti vivono in

piccole baracche affittate a prezzi esorbitanti e da un campo all'altro vengono spostati con dei carri. E pure questi di umano hanno ben poco.

Sul caporalato, la procura di Latina cinque anni fa ha aperto un'inchiesta. E acceso un faro proprio sulla Agrilovato. Quindici gli indagati, tra cui anche Renzo, il padre di Antonello Lo-

vato. La procura aveva chiesto delle misure cautelari. Poi il fascicolo è rimasto lì, fermo. E quando è stata ora di occuparsene, le esigenze cautelari erano venute meno. A breve, assicurano tra i corridoi della procura, verrà chiesto il rinvio a giudizio. E il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, attacca: «Non è un problema di leggi, quelle ci sono ma vanno applicate. Questa vicenda forse poteva essere evitata se un procedimento per caporalato contro l'azienda non si fosse arenato da anni».

Satnam vittima di uomini senza scrupoli, che trattano le

persone come se fossero animali da macello. E ora si mobilitano tutti. Il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani ha chiesto agli uffici consolari dell'ambasciata d'Italia in India di rilasciare i visti d'ingresso alla madre e alla sorella di Soni, moglie del trentunenne. Che saranno ricevuti già oggi nella se-



de diplomatica italiana a New Delhi. E sempre oggi, a Latina, la comunità indiana ha indetto una manifestazione: «Mai avremmo pensato di trovarci di fronte a un atto di questa ferocia». In piazza ci saranno un po' tutti. La sindaca di Latina, i

sindacati. «Serve un'azione strutturale per la legalità e il lavoro agricolo dignitoso» dicono dalla Fai-Cisl, che parteciperà alla protesta insieme alla Uila-Uil «proclamando una giornata di sciopero di 8 ore» per il settore agricolo.

L'appello del procuratore capo De Falco - «Chi sa parli» - si inserisce in questo contesto: «Molti dei braccianti sono senza permesso di soggiorno. E chi ce

l'ha, vive in condizioni di fragilità tali da portarlo ad accettare lavori in assenza forme di tutela e di sicurezza».

C'è poi un aspetto, di tutta questa triste vicenda, che interroga il mondo istituzionale. Pare che i Lovato, nonostante le inchieste, non solo abbiano continuano a mandare avanti le loro attività. Ma avrebbero pure ottenuto i fondi europei: oltre 131 mila euro negli ultimi otto anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Tajani ha chiesto il rilascio dei visti per la madre e la sorella della vedova

Nel 2019 una prima indagine ma nessuna misura cautelare: il fascicolo rimase fermo

“

**Giuseppe De Falco
procuratore di Latina**

Molti braccianti sono senza permesso, chi ce l'ha vive in condizioni di fragilità

**I dati del sommerso sono significativi
Chiunque si accorga di certe situazioni denunci**

Cosa è successo

1 L'incidente nell'azienda agricola

Ferito in un macchinario Satnam Singh, 31enne indiano, stava lavorando in un'azienda agricola di Latina, quando è rimasto incastrato in un macchinario



2 Il titolare lo abbandona sotto casa

Senza soccorsi

Il datore di lavoro invece di chiamare i soccorsi l'ha lasciato in fin di vita e con un braccio amputato davanti a casa.

3 Le accuse di omicidio colposo

Il caporalato

Singh muore in ospedale, il datore di lavoro viene indagato per omicidio colposo. L'azienda era già sotto inchiesta per caporalato



► 25 giugno 2024



L'azienda
A sinistra,
l'azienda
agricola di
Borgo Santa
Maria (Latina)
dove si è ferito
Satnam Singh
A destra, la
manifestazione
contro il
caporalato in
ricordo del
bracciante

AGF



ALESSANDRO SERGIANDI/AGF



Nella Pac 2023-2027 è previsto un vincolo sociale. Gli aiuti da Bruxelles valgono 3,6 miliardi

Chi viola i diritti perde i contributi Ue “Ma la clausola non è ancora applicata”

IL CASO

LUCA MONTICELLI
 ROMA

Si chiama “condizionalità sociale”: è una novità introdotta nel piano strategico della Pac 2023-2027 – la politica comune europea in agricoltura – e obbliga le imprese del settore a garantire i diritti dei lavoratori impiegati nelle campagne. Le aziende agricole che sfruttano i braccianti, che usano manodopera irregolare e non assicurano la loro salute, rischiano di perdere i contributi diretti della Pac. Lo strumento è entrato in vigore il 1° gennaio del 2023 e il governo italiano è stato tra i primi a ratificarlo, tuttavia viene applicato a singhiozzo.

Il sostegno di Bruxelles alla politica agricola italiana vale 3,6 miliardi di euro l'anno, e gli imprenditori accusati di caporalato possono essere multati e perdere parte dei pagamenti diretti. Le sanzioni vanno da un minimo del 25% dei

pagamenti spettanti nel caso di attrezzature non a norma, salgono al 50% in assenza di misure volte a promuovere la sicurezza, e arrivano al taglio del 100% del contributo se vengono sfruttati braccianti senza un regolare contratto. Il problema, come spesso capita nel sistema produttivo italiano, è che lo Stato fa fatica a garantire i controlli sul territorio. Infatti, proprio i controlli

della “condizionalità sociale” della Pac sono stati affidati per decreto all'Ispettorato del lavoro, al corpo dei Vigili del fuoco, al ministero della Salute e alle Asl. Questi soggetti, in caso di illeciti, devono inviare le comunicazioni ad Agea Coordinamento (l'Agenzia per il sostegno all'agricoltura) che poi le inoltra alle autorità europee. Di fatto la sanzione è doppia: una dell'ente preposto al controllo sul territorio, e una comminata da Bruxelles.

Con quello che avviene nelle campagne da Nord a Sud, perché l'Europa dovrebbe continuare a pagare le im-

prese agricole italiane? Il faro sul caporalato si accende sull'onda emotiva dei fatti di cronaca, come quello avvenuto in questi giorni a Latina, ma poi non si interviene concretamente.

Paolo De Castro, ministro delle Politiche agricole dei governi D'Alema e Prodi e protagonista di una lunga carriera al Parlamento europeo nel gruppo dei socialisti, ricorda che l'introduzione della “condizionalità sociale” «è un passaggio storico molto importante, un successo italiano e grazie a questo strumento possiamo avere la certezza che chi riceve aiuti dalla politica agricola deve osservare le nor-

me sul lavoro, sui diritti dei lavoratori e sulla sicurezza. È un'arma importante per far rispettare le regole».

La morte del bracciante indiano abbandonato per strada dal titolare di lavoro con un braccio mozzato è «un vero dramma», sottolinea De Castro che aggiunge: «Certamente l'azienda che si è resa responsabile di questa situazione non potrà avere più nessun tipo di aiuto dall'Unione europea, non è granché di fronte al lutto drammatico ma è un diritto che abbiamo ottenuto».

Jean René Bilongo della Flai Cgil e coordinatore dell'Osservatorio Placido Rizzotto spiega che «nonostante le promesse del ministro Lollobrigida l'Italia di fatto non ha applicato la condizionalità sociale della Pac, scatterà solo dal 1° gennaio 2025 e vedremo le sanzioni che adotterà il governo. Tutti noi auspichiamo che si facciano più controlli sul territorio, ma sarà difficile potenziarli nel breve termine». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean René Bilongo, Flai Cgil



I DIRITTI

Il caporalato annienta lavoratori e imprese

GIAN CARLO CASELLI,
 FRANCESCO GIANFROTTA

Le cose cambieranno poco o niente se ci sveglieremo e ci indigneremo unicamente dopo qualche fattaccio, tipo quello orribile accaduto a Satnam Singh, il cui braccio è stato abbandonato dentro una cassetta agricola come un semplice scarto di produzione, mentre il corpo veniva gettato davanti alla sua abitazione e non portato in ospedale. - PAGINA 27

IL CAPORALATO ANNIENTA LAVORATORI E IMPRESE

GIAN CARLO CASELLI E FRANCESCO GIANFROTTA

In tema di caporalato andrebbe soddisfatta prima di tutto l'esigenza che la politica e la società civile abbandonino le sterili logiche emergenziali. Perché le cose cambieranno poco o niente se ci sveglieremo e ci indigneremo unicamente dopo qualche fattaccio, tipo quello orribile accaduto a Satnam Singh, il cui braccio – tranciato da una macchina – è stato «abbandonato dentro una cassetta agricola come un semplice scarto di produzione» (così Luigi Ciotti su questo giornale), mentre il corpo veniva gettato davanti alla sua abitazione e non portato in ospedale per le cure forse ancora possibili. Sbaglia poi chi non vorrebbe parlare troppo di caporalato per noi danneggiare la nostra economia. Il caporalato infatti è una piaga che pregiudica i lavoratori e le imprese che hanno scelto la via della legalità e si trovano a dover concorrere con chi preferisce lucrare illecitamente sullo sfruttamento dei propri simili. Per l'agricoltura italiana (settore tra i più colpiti) il caporalato è un danno pesante anche in termini di reputazione, capace di offuscare l'immagine di eccellenza – come qualità e distintività – che contraddistingue ovunque i nostri prodotti.

È per questi motivi che l'Osservatorio sulle agromafie promosso da Coldiretti (di cui gli scriventi fanno parte) ha istituito da tempo un gruppo di lavoro sul caporalato, contando su competenze di alto livello. Tanto premesso, è chiaro che il caporalato non può ridursi a «dolorosa necessità», in quanto prezzo da pagare sull'altare dello sviluppo di alcuni settori dell'economia. Difatti il legislatore ha fatto una scelta netta a favore del contrasto allo sfruttamento lavorativo, ritenuto sostanza del più ampio fenomeno del caporalato, che da tempo le in-





dagini dimostrano presente non solo in agricoltura, ma anche in altri settori della vita economica, e non solo al Sud, ma anche al Centro e al Nord. Di certo la legge numero 199 del 2016, che punisce severamente l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro (per ogni lavoratore reclutato, reclusione da 1 a 6 anni e da 5 a 8 in caso di violenza o minaccia, oltre a multe salate), ha segnato una decisa svolta nel modo di affrontare una realtà che, al di là dei suoi profili penali, si caratterizza per forme indegne di un paese civile, intrecciate con i ricatti permanenti subiti dagli immigrati.



Ben più numerosi di anni fa sono, oggi, investigazioni e processi: ciò dimostra, tra l'altro, che il legislatore ha descritto i comportamenti puniti e, prima ancora, ha definito gli "indici dello sfruttamento" in modo nel complesso aderente alla realtà; fornendo alle attività di indagine nuovi proficui indirizzi. Una legge ancora migliorabile, certo: per esempio, incentivando le denunce dei lavoratori sfruttati con la prospettiva di non perdere il lavoro, come a suo tempo suggerito dall'Osservatorio agromafie. E tuttavia ancora una volta l'esperienza conferma che la repressione non basta quando si ha a che fare con una illegalità diffusa e molto radicata. Continuano ad essere del tutto insufficienti i controlli preventivi che servirebbero a diffondere i comportamenti legali (dai salari agli orari di lavoro) e a ridurre il numero dei processi; per non parlare delle politiche generali che potrebbero togliere l'acqua ai "pescecani" (intervenendo sui trasporti pubblici dove mancano, e sulle abitazioni, oggi consistenti in cubi di lamiera esposti al sole rovente).

Eppure, anche in questo campo, non mancano progetti che potrebbero fare emergere il lavoro nero e favorire l'integrazione di quote importanti di immigrati irregolari, con il coinvolgimento di enti locali e Regioni e valorizzando borghi abbandonati che si trovano in molte aree del paese. L'Osservatorio agromafie (su imput di G. Salvi ex PG della Cassazione) e l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia (Anci) se ne fecero promotori, raccogliendo consensi della politica, accompagnati da impegni purtroppo poi rimasti tali. È stata da più parti proposta una "etichetta narrante", che darebbe trasparenza alla filiera, facendo conoscere le aziende corrette. Neppure mancano strumenti attivati negli anni scorsi per monitorare il fenomeno al centro e in periferia e contrastarlo adeguatamente con sinergie tra istituzioni diverse (il "Tavolo caporalato", istituito con legge presso il Ministero del lavoro; il Protocollo di intesa, tra i Ministri competenti e l'Anci; la Consulta per l'attuazione di quest'ultimo). Non è noto granché della loro operatività e neppure se questa sia continuata con il mutamento della direzione politica del paese. Mentre si polemizza sulla mancata destinazione di fondi del Pnrr. Per non parlare della «Rete del lavoro agricolo di qualità», a suo tempo pensata per garantire una sorta di certificazione di qualità, di non utilizzo di lavoro nero per le imprese, favorendo per quelle virtuose, anche attraverso le grandi reti di distribuzione, una sorta di corsia privilegiata nei rapporti con l'Inps (così il sito del ministero dell'agricoltura). Siamo fermi, invece, alle "solite" dichiarazioni di cordoglio o di generico impegno, o al cinismo di chi lascia che si dica che l'indiano di turno se l'è cercata. Tutti films già visti, ma non è una "damnatio Italiae" cui sia consentito rassegnarsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono 39 mila i maturandi nell'enclave. Tra morte e distruzione, nel loro futuro regna l'incertezza

Notte prima degli esami nella Striscia "Senza aule, dobbiamo andare in Egitto"

LE TESTIMONIANZE

NELLO DEL GATTO

GERUSALEMME

A Gaza, la notte prima degli esami è piena di timori, come in ogni parte del mondo. Ma a differenza di altri posti, le uniche preoccupazioni dei diciottenni che devono affrontare gli esami è se si sveglieranno il giorno dopo. Già perché la guerra scatenata da Israele contro Hamas, responsabile del massacro del 7 ottobre, ha privato i giovani gazawi, come tutti gli altri minori della Striscia, del diritto allo studio. Che significa diritto al futuro.

Mahmoud Mahdi ha diciotto anni, vuole studiare ingegneria. «Da otto mesi non sono mai andato a scuola. Ho aspettato il momento degli esami Tawjihi (la maturità in queste zone, ndr) per

anni. Invece, chissà quando potrò sostenere l'esame e andare all'università». Lui andava a scuola con piacere, ogni giorno ora va a cercare cibo. «Vivo alla giornata, non so se potrò continuare a studiare, non so neanche se domani sarò vivo».

Mahmoud è uno dei 39 mila studenti di scuola superiore della Striscia che quest'anno non può sostenere gli esami. In questo numero, comunicato dagli uffici del ministero dell'educazione palestinese, ci sono anche quelli morti sotto le bombe nel con-

flitto: 14.500 i minori deceduti finora, secondo i numeri del ministero della salute di Gaza.

Circa 800 studenti sono invece riusciti a sostenere l'esame di maturità in Egitto, dove si sono trasferiti durante le aperture del valico di Rafah. Il ministero dell'istruzione palestinese, ha aperto

19 scuole in Cisgiordania in cui 11 mila studenti provenienti da Gaza che erano all'estero si sono iscritti a un programma di istruzione a distanza, grazie a insegnanti volontari.

«La mia scuola è quasi totalmente distrutta. Nelle aule rimaste, si sono accampati rifugiati, anche alcuni membri

della mia famiglia. Lo studio era una delle possibilità che avevo per aiutare la mia famiglia sperando in un futuro migliore. Ed invece, non abbiamo potuto sostenere gli esami», spiega Dooa Abdalmajid, che aiuta sua mamma a governare i fratellini. «Ci hanno detto che ci permetteranno di sostenerlo se finisce la

guerra. Io mi sono preparata a lungo. I miei genitori, visto che sono la prima figlia a diplomarsi, mi avevano da sempre promesso una festa. Invece, non riusciamo a mettere in tavola due pasti al giorno».

Secondo le statistiche del Ministero palestinese, almeno 8 mila bambini in età scolare e 350 insegnanti sono stati uccisi a Gaza. Inoltre, ci sono oltre 12.500 studenti feri-

ti, 2.500 dei quali hanno disabilità subite, senza considerare i problemi psicologici per quelli che restano. Il ministero palestinese riferisce che a Gaza dei 307 edifici scolastici governativi, 286 sono stati danneggiati a vari livelli, e decine sono stati completamente distrutti.

Oltre il 76% delle scuole di Gaza necessita di una «ricostruzione completa o di una riabilitazione importante». Le forze israeliane hanno completamente distrutto circa 110 scuole e un'università, e ne hanno parzialmente danneggiate altre 321. Inoltre, 150 delle 228 scuole gestite Unrwa, sono state prese di mira, molte delle quali fungono da rifugio per le famiglie sfollate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 25 giugno 2024





Lo strumento per testare la regolarità contributiva delle imprese presentato dal Cno

Durc senza sorprese con VeRA

Al debutto le nuove funzionalità della piattaforma Inps

Al debutto ieri le nuove funzionalità di VeRA, la piattaforma interattiva per la regolarità contributiva predisposta dall'Inps in collaborazione con il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. Un cambio di passo nella gestione della regolarizzazione contributiva delle imprese, come è stato sottolineato durante il Forum dedicato al nuovo applicativo dal titolo "Verso un Durc più semplice", in onda sulla web tv dei Consulenti del Lavoro e in webinar: semplificazione, maggiore adattabilità delle procedure alle esigenze degli intermediari e delle aziende, l'introduzione di una interazione, anche automatica, che permette di risolvere i problemi che possono riflettersi su una mancata emissione del Durc, il Documento che attesta la regolarità contributiva verso Inps, Inail e Casse edili.

Una procedura destinata a «incidere molto positivamente nella gestione degli studi e quindi anche nella fluidità del processo», ha sottolineato il Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Rosario De Luca, dichiarandosi soddisfatto per la collaborazio-

ne fattiva con l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Che ha continuato: «Per il Durc esiste un prima e un dopo rispetto al 20 giugno 2024 perché la procedura VeRA stravolgerà i rapporti con l'Istituto, a partire da quelli informatici. Da quel documento, che è fondamentale per l'incasso di crediti o la partecipazione a gare d'appalto, dipende a volte l'esistenza di un'azienda. Poter capire con tempestività eventuali criticità o motivi bloccanti, talvolta legati banalmente a un pagamento non correttamente associato alla partita di debito, permetterà di anticipare la risoluzione delle criticità ed evitare che il documento non sia rilasciato, con una maggiore fluidità dei rapporti di lavoro. Più certezze, quindi, e maggiori garanzie». Compito del Consiglio nazionale è creare azioni di sistema che possano agevolare le attività degli iscritti, ha sottolineato De Luca nel corso del Forum, plaudendo all'approccio pragmatico dell'Inps che ha permesso di procedere verso soluzioni più snelle.

Il Forum di giovedì 20 giugno ha registrato un numero importante di ascolti perché molta era l'attesa di comprendere i dettagli



operativi. Il nuovo strumento informatico, infatti, risponde in modo pragmatico a un obiettivo comune tra Inps e consulenti del lavoro: offrire servizi in modo efficace, possibilmente con un equilibrato utilizzo delle risorse umane. "Da oggi nasce un nuovo rapporto con le imprese e gli intermediari, costruttivo e di collaborazione, con il quale miriamo a semplificare, ma soprattutto a prevenire le criticità e a evitare che l'azienda si trovi con un Durc negativo che possa compromettere la continuità dell'attività aziendale", ha dichiarato il Presidente dell'Inps, Gabriele Fava, durante il Forum. In

questo gli intermediari sono, per Fava, di grande aiuto per garantire servizi più certi ai cittadini.

Entrando più nel dettaglio, la piattaforma e il suo funzionamento sono simili a «un grande armadio proattivo con tanti cassetti che corrispondono a gestioni diverse», ha spiegato Antonio Pone, direttore generale Vicario Inps, a margine del Forum. Lo strumento, proprio perché proattivo, permette in buona sostanza di aprire i «cassetti» in cui si annida l'irregolarità e di sanarla tempestivamente attraverso l'intervento di un soggetto delegato. Altro «motore» che fa parte della piattafor-

ma è il Simula Durc, che mostra alcuni aspetti rilevanti per conoscere eventuali anomalie per il Documento unico di regolarità

contributiva.

Un sistema creato, principalmente, «per avere uno strumento unico dove poter visualizzare e gestire anche tutte le posizioni che coinvolgono la posizione contributiva di un'azienda», come ha sottolineato Giovanni Marcantonio, segretario del Consiglio nazionale dell'ordine. La piattaforma semplificherà le attività dei consulenti del lavoro attraverso «la possibilità di conoscere nel dettaglio queste informazioni, prima che queste determinino l'esito negativo di un Durc» con le relative conseguenze in termini di tempistica e operatività.

Semplificare, questo l'obiettivo. Attività e procedure come gli stessi rapporti tra Inps e consulenti del lavoro. L'inizio di un circuito virtuoso che, per Inps e Cno, ha tutte le caratteristiche per agevolare il percorso del rilascio del Durc.

— © Riproduzione riservata — ■

Pagina a cura
**del Consiglio nazionale
dell'Ordine
dei consulenti del lavoro**



Da sinistra Rosario De Luca, Valentina Paiano e Gabriele Fava



Dall'Italia

MILANO

Anche dai privati fondi alla scuola

«Costruire una scuola che dia ad ogni alunno la possibilità di crescere con le conoscenze e le competenze che gli consentano di vivere la propria vita in linea con le proprie inclinazioni ed aspirazioni». Questo l'obiettivo della Fondazione per la scuola italiana, illustrato dal presidente Stefano Simonacchi, nel corso della presentazione dell'iniziativa, ieri alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano. Il nuovo ente non profit, interamente finanziato da privati, è promosso dalle sinergie e dai contributi di UniCredit, Banco Bpm, Enel Italia spa, Leonardo spa e Autostrade per l'Italia, in qualità di sovvenzionatore e ha presentato la propria attività alla presenza del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. Con cui la Fondazione ha sottoscritto un Protocollo di Intesa. L'obiettivo della Fondazione - che opererà per recepire le esigenze dei territori e ottimizzare la distribuzione delle risorse, attraverso progetti e bandi nazionali - è raccogliere 10 milioni di euro nel primo anno di attività arrivando a 50 milioni entro il 2029. Risorse che, in accordo con il Ministero, andranno a supporto delle scuole italiane.



Il sistema degli schiavi fu blindato 4 anni fa

Il Lovato e un coindagato per caporalato, dopo essere finiti sotto inchiesta, fondarono una rete di imprese per scambiarsi i braccianti e, si sospetta, per schermare il lavoro nero. Gli ultimi dati dell'Inps sul fenomeno

di **GIACOMO AMADORI**

■ L'inchiesta sul caso di Satnam Singh, il trentunenne indiano morto sul lavoro a Latina, potrebbe scoperciare un sistema più vasto di quanto non appaia ora. Per capire meglio di che cosa stiamo parlando bisogna partire dal 2019 quando la Procura di Latina aprì una grande inchiesta per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Nella rete finirono diciassette (...)

segue a pagina 10

► LA PIAGA DEL LAVORO CLANDESTINO

Ecco la «rete» dei presunti schiavisti Il sistema concepito quattro anni fa

I proprietari terrieri di Latina (tra cui Renzo Lovato, già sotto inchiesta per caporalato) blindarono un patto per scambiarsi i braccianti. Ora i 17 indagati rischiano il processo per associazione a delinquere

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) persone, quindici italiani e due cittadini del Bangladesh, quest'ultimi accusati di essere i caporali a cui gli imprenditori si sarebbero rivolti.

Il 19 giugno scorso un macchinario difettoso ha tranciato il braccio a Singh, condannandolo a morte con la complicità del datore di lavoro, il trentottenne **Antonello Lovato**, che non gli ha prestato i dovuti soccorsi. Il giorno prima la Procura aveva depositato in cancelleria l'avviso di chiusura delle indagini da

notificare anche a **Renzo Lovato**, padre di Antonello.

Nell'atto c'è una piccola galleria degli orrori degli abusi e delle prevaricazioni ai danni degli «schiavi». Cui veniva corrisposto, scrivono i pubblici ministeri, uno stipendio a cottimo «con importi inferiori ai minimi contrattuali». Contestata ai caporali pure la «violazione dell'orario di lavoro»: gli operai venivano sfruttati, senza straordinari, ferie e rinosi, per un totale di

«48 ore settimanali».

Inesistenti le norme in materia di sicurezza e di igiene: nelle strutture non c'erano bagni destinati ai lavoratori né spogliatoi per il cambio dei vestiti né «docce o rubinetti d'acqua», per garantire loro di potersi lavare o dissetare, né locali dove consumare un misero pranzo. Fatiscenti allo stesso modo erano le case dov'erano appoggiati, per le quali gli «schiavi» dovevano pagare un «affitto» compreso tra i 100 e i 110 euro al mese.

Il sistema di



sfruttamento prevedeva che si continuasse a lavorare in tutte le condizioni meteo, anche «sotto la pioggia». Per raggiungere campi e aziende, i lavoratori venivano caricati, come bestie, su automezzi del tutto privi delle minime condizioni di sicurezza che, guardandosi spesso, costringevano gli operai a subire ulteriori condizioni di disagio e sofferenza prima anco-

ra di iniziare la giornata di fatica.

Le condotte illecite sarebbero state commesse a partire dall'autunno del 2019 (quando avvengono le prime perquisizioni) e si sarebbero protratte sino al maggio 2020.

Ma appena la Procura mette un punto e le indagini sono ormai cristallizzate, il 5 giugno 2020, **Renzo Lovato** e il coindagato **Oswaldo Varelli** partecipano alla costituzione di una rete di imprese agricole che, in queste ore, ha attirato l'attenzione dell'ufficio

Inps di Latina, guidato da **Maurizio Mauri**, e dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, diretta da **Fabio Vitale**, che è anche consigliere d'amministrazione dell'ente previdenziale.

L'associazione d'impresie è stata battezzata «Rete Agri-lovato società cooperativa agricola», la capofila delle aziende della famiglia di agricoltori per cui lavorava Satnam. Nella rete entrano pure le ditte di quattro **Lovato**: Antonello, Daniele e della coppia Renzo e Antonino, che nel 2016 aveva percepito

128.000 euro di aiuti pubblici. Della squadra fanno parte pure altre due società legate ai **Varelli**, compresa quella intestata al novantatreenne Oswaldo. Ma l'anziano, secondo la Procura, sarebbe solo un prestanome, mentre «l'amministratore di fatto della ditta individuale facente capo al padre» sarebbe il figlio Massimo.

Ovviamente al centro del progetto c'è l'utilizzo dei lavoratori. Tra gli «obiettivi strategici» dell'accordo ci sono la «condivisione e gestione in comune del personale

con l'obiettivo anche di formazione specifica nel campo» e «consentire il distacco del personale tra le aziende aderenti al contratto di rete, al fine di ottimizzare i livelli di produzione e di favorire la ricollocazione continua del personale attraverso il bacino delle varie imprese aderenti alla rete». Inoltre i firmatari puntano a «gestire i dipendenti in regime di assunzioni congiunte» e di «codatorialità».

Il sospetto di Inps e Agea è che la rete non solo puntasse ad abbattere i costi aziendali

anche attraverso la condivisione dei mezzi di produzione, ma anche a sigillare all'interno di un circuito di fiducia la manodopera, compresa quella pagata in nero.

In una rete di questo tipo un giorno il lavoratore raccoglie i meloni per una ditta, il giorno dopo i pomodori per un'altra. In questo modo non c'è più bisogno di cercare all'esterno i braccianti, magari pagando commissioni a so-

cietà di lavoro interinale o ad altri intermediari, gli stessi che spesso finiscono nel mirino dei controlli. Ovviamente au-

mentano anche i sussidi statali, per esempio le disoccupazioni agricole, mentre la disponibilità di lavoratori in comune rende più difficili i controlli sul rispetto delle regole da parte della singola azienda.

Dopo la tragedia di Singh rischiano conseguenze penali tutti i partecipanti alla rete? Per quanto riguarda l'accusa di omicidio colposo probabilmente no. Nel contratto le imprese aderenti hanno infatti convenuto che «gli obblighi in materia di sicurezza e salute sul lavoro siano completamente a carico dell'azienda utilizzatrice» dei braccianti.

Nel contratto è inoltre specificato che chi ha in carico i lavoratori «dovrà assicurare» che ognuno di loro «sia impiegato conformemente alle proprie competenze e alla propria formazione». Una precisazione che dopo la morte di Singh suona particolarmente beffarda.

Per quanto riguarda lo sfruttamento del lavoro nessuno degli associati può al momento dirsi al riparo dalle indagini, amministrative e penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- la sottoposizione dei lavoratori a condizioni di lavoro ed a situazioni alloggiative degradanti (essendo emerso che i lavoratori venivano di fatto costretti a lavorare anche sotto la pioggia, venivano trasportati in sovraffollamento sul luogo di lavoro a mezzo di veicoli spesso soggetti a guasti che ne pregiudicano anche la sicurezza condotti da PETRACCONE Amedeo ed alloggiati in strutture fatiscenti dietro compenso economico mensile di € 100-110 per ciascun lavoratore).



NEL MIRINO
Sopra, Renzo Lovato. Accanto, suo figlio Antonello. A sinistra uno stralcio dell'avviso di conclusione indagini

